

## TORNATA DELL' 8 AGOSTO 1868

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COMMENDATORE RESTELLI

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* — *Presentazione delle relazioni sopra maggiore spesa per l'acquisto di un fabbricato in Saliceta presso Modena, e sui resoconti amministrativi dal 1858 al 1861.* — *Dichiarazione del deputato Seismit-Doda concernente la relazione sul corso forzato.* — *Seguito della discussione dello schema di legge sulla convenzione per una regia cointeressata dei tabacchi* — *Proposta del deputato Semenza, ritirata* — *Lettura di proposte diverse dei deputati Accolla, Oliva, Michelini, Breda, Castagnola, Castiglia, Mordini e Guerrieri* — *Chiusura della discussione generale* — *Discorso del relatore Martinelli in risposta agli oppositori* — *Svolgimento dei voti motivati dai deputati Bertani e Oliva* — *Istanza del deputato Sanminiatielli sull'ordine della discussione, ammessa* — *Svolgimento delle proposte dei deputati Accolla, Michelini, Breda, Castagnola e Guerrieri-Gonzaga* — *Spiegazioni personali del deputato Chiaves* — *Svolgimento del voto motivato del deputato Mordini* — *Dichiarazione del ministro per le finanze sulle proposte, parecchie delle quali sono ritirate* — *Votazione nominale, e reiezione del voto motivato e dell'articolo proposto dal deputato Castagnola.* — *Lettera di rinunzia del presidente Lanza G.* — *Approvazione del voto proposto dal deputato Mordini e dell'articolo del progetto* — *Squittinio segreto, e approvazione dell'intero schema di legge* — *Il presidente annunzia che per la prima seduta vi sarà la convocazione a domicilio.*

La seduta è aperta a mezzogiorno.

**BERTEA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

**VALUSSI**, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,335. Il presidente della congregazione di carità di Chieti ricorre alla Camera per ottenere l'esenzione dalle tasse di successione, e ricchezza mobile, ecc. a favore di quel pio istituto.

12,336. Perroni cavaliere Giulio ed altri quindici impiegati del disciolto Consiglio degli ospizi di Napoli si associano ai reclami fatti colla petizione n° 11,925 contro l'interpretazione data in vari casi all'articolo 11 del regio decreto 20 agosto 1864, e chieggono l'effettuazione delle prescrizioni stabilite colla legge 3 agosto 1862.

12,337. Lanza padre Francesco, ex-minore conventuale, da Caltagirone (Catania) ed altri quattro suoi correligiosi reclamano contro il prefetto di Catania per aver loro imposto di smettere gli abiti monastici a pena dell'arresto e della prigione.

12,338. La congregazione di carità d'Acqui, associandosi alle altre congregazioni, ricorre alla Camera acciò sia provveduto alla esenzione delle opere pie dalle tasse di ricchezza mobile, di successione, ecc., a favore di quel pio istituto.

### ATTI DIVERSI — PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

**PRESIDENTE.** Il deputato Arrivabene domanda un congedo di otto giorni per motivi di salute.

(È accordato.)

**SANDONNINI**, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per l'autorizzazione di una maggiore spesa per l'acquisto di un fabbricato in Saliceta San Giuliano presso Modena. (V. *Stampato* n° 126-A)

**PANATTONI**, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione per l'esame dei resoconti del regno sardo dal 1858 al 1860, e di alcune provincie annesse per il 1860 e della Toscana anche per il 1861. (V. *Stampato* n° 16, 17, 18, 19 e 19bis)

Spero che questo nostro studio sarà di avviamento all'esame dei resoconti ulteriori. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda per una dichiarazione in nome della Commissione d'inchiesta sul corso forzoso.

**SEISMIT-DODA.** La Commissione d'inchiesta *sul corso forzoso dei biglietti di Banca*, nella previsione che le

nostre tornate sieno per cessare tra breve, m'incarica di pregare la Camera (come già ebbe ad accennare l'onorevole relatore Cordova, tuttora indisposto) a volerle consentire, derogando alle consuetudini parlamentari, di poter esibire la sua relazione, e spedirla a domicilio ai deputati, durante le vacanze parlamentari.

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Non essendovi opposizione, s'intenderà accolta questa proposta, e quando questa relazione sarà presentata, sarà stampata e mandata a domicilio ai signori deputati.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SULLA CONVENZIONE PER UNA REGIA COINTERESSATA DEI TABACCHI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per una regia cointeressata dei tabacchi.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Innanzi tutto credo opportuno che sia data lettura degli ordini del giorno che sono stati presentati al banco della Presidenza, affinché ciascuno degli onorevoli nostri colleghi possa conoscerli; dopo di che, se s'insisterà per la chiusura della discussione, la Camera delibererà su questa domanda.

Credo che la Camera mi dispenserà dal dar lettura degli ordini del giorno e degli emendamenti che omai conosce, perchè già stampati, cioè del deputato Semenza; del deputato Oliva; del deputato Bertani; del deputato Dina e degli onorevoli Accolla, Rattazzi, Crispi, Seismit-Doda, La Porta, Ferraris, Villa Tommaso, ed altri.

Debbo però osservare come all'ordine del giorno Accolla, Rattazzi l'onorevole Michellini abbia proposto un emendamento aggiuntivo che non è stampato. Ne darò quindi lettura.

È in questi termini:

« Invitando il Ministero a presentare nel riaprirsi della Sessione leggi organiche sopra le principali parti della pubblica amministrazione col fine d'introdurre in essa la massima economia possibile. »

V'è un altro ordine del giorno presentato al banco della Presidenza dall'onorevole Breda. È così concepito:

« La Camera invita il ministro ad inserire nel regolamento, di cui all'articolo 31 della convenzione, una clausola colla quale sia stabilito che in verun caso le compre del tabacco, di cui all'articolo 12, possano essere fatte per partite le quali complessivamente superino il bisogno preventivato pella fabbricazione dell'anno successivo a quello nel quale si stipulano i contratti d'acquisto, e passa alla discussione degli articoli della legge. »

Propone poi l'aggiunta di questi articoli:

« Art. 2. È fatta facoltà al ministro delle finanze di concordare coi sottoscrittori della convenzione 25 luglio le condizioni per lo scioglimento dell'associazione formata con essi e con la società che da essi avrà causa, quando questo scioglimento fosse richiesto dal Governo non prima di cinque anni dalla promulgazione del decreto reale che darà forza di legge alla convenzione medesima. »

« Art. 3. Pel caso che, o nelle trattative di cui all'articolo precedente, o nel determinare le condizioni per la emissione delle obbligazioni, sorgessero tra il ministro ed i sottoscrittori della convenzione 25 luglio delle discrepanze, è fatta facoltà al ministro di procurarsi un prestito di centottanta milioni a quei patti e con quelle garanzie che gli parranno migliori, autorizzando anche a vincolare ad esso prestito il prodotto della regia dei tabacchi. »

Gli onorevoli Castagnola, Malenchini, Sella, Ferraciu e Casaretto hanno proposto il seguente ordine del giorno e l'articolo relativo, che surrogerebbe quello del progetto di legge.

« La Camera, sospendendo la discussione sulla convenzione della regia cointeressata, delibera di nominare una Commissione d'inchiesta sull'amministrazione dei tabacchi, e passa alla discussione del seguente articolo unico:

« Il Governo del Re è autorizzato a contrarre un prestito fino alla concorrenza di 230 milioni effettivi mediante lo sconto dei crediti sui beni alienati in virtù della legge 15 agosto 1867, o l'alienazione delle obbligazioni create colla legge stessa, o l'alienazione di rendita pubblica del consolidato 5 per cento, o l'emissione di obbligazioni speciali guarentite sul prodotto dei tabacchi. »

L'onorevole Castiglia ha proposto i seguenti tre articoli da surrogarsi a quelli del progetto della Commissione:

« Art. 1. L'amministrazione e il reddito del monopolio dei tabacchi verranno a cura del ministro delle finanze segregati dagli altri cespiti delle finanze, e formeranno, entro un mese al più tardi dalla pubblicazione della presente legge, azienda e conti distinti. »

« Art. 2. Sui redditi di tale azienda, segregati come sopra, verranno prelevati ad ogni semestre gli interessi e i fondi per l'ammortamento in sedici anni di 220 milioni di obbligazioni, che il ministro delle finanze per la presente legge è facoltato ad emettere al saggio e nei modi che egli stimerà meglio convenirsi. »

« Art. 3. Il ministro delle finanze curerà che l'inchiesta ordinata sull'azienda dei tabacchi sia portata a compimento, e ne presenterà al Parlamento i risultati con quelle proposte che giudicherà potere meglio giovare all'amministrazione suddetta. »

L'onorevole Mordini ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera, sentite le dichiarazioni del Ministero,

convinta che dalla pronta e franca attuazione delle leggi recentemente votate e dalla prossima adozione delle altre leggi di riforma, verrà assicurato il programma del pareggio nei bilanci, dell'abolizione del corso forzoso e del riordinamento delle amministrazioni dello Stato, passa alla discussione del proposto articolo di legge. »

Gli onorevoli Guerrieri Gonzaga, Tenani, Bonfadini e Morelli Donato hanno presentato il seguente ordine del giorno :

« La Camera, considerando che il Ministero saprà valersi della riserva dei beni dell'asse ecclesiastico onde attingervi i mezzi di provvedere, quanto prima sarà possibile, alla soppressione del corso forzoso, passa alla votazione della legge. »

Ora che la Camera conosce tutti gli ordini del giorno e i controprogetti di legge, è in grado di apprezzare se si debba o no venire alla chiusura della discussione generale.

*Molte voci a sinistra.* La chiusura ! la chiusura !

**PRESIDENTE.** Venendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti, ben inteso colla riserva della facoltà di parlare al relatore, ed a quelli che hanno presentato ordini del giorno.

*Voci.* Sì ! sì !

*Altre voci.* No ! no !

**PRESIDENTE.** Mi pare che questo sia consentaneo agli antecedenti continuamente osservati dalla Camera, che, cioè, chiusa la discussione generale, si lasci ancora facoltà di parlare al relatore della Commissione ; e la stessa facoltà è riservata a coloro che hanno presentato ordini del giorno od emendamenti, prima che la discussione generale sia chiusa.

Dunque metto ai voti la chiusura con questa riserva.

(La chiusura è approvata.)

Domando all'onorevole relatore se vuol prendere la parola subito, o attendere dopo gli svolgimenti degli ordini del giorno.

**MARTINELLI, relatore.** Sono disposto a prenderla immediatamente, se così piace alla Camera.

*Voci.* Parli il relatore !

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MARTINELLI, relatore.** Io sono certo di essere interprete del desiderio della Camera contenendomi entro ai limiti della più rigorosa brevità. Ed anzi io potrei essere brevissimo se mi fosse lecito di riferirmi semplicemente ai due concetti che sono stati esposti dall'onorevole deputato Ferrari, nel discorso col quale ha splendidamente aperta questa discussione.

Il Governo vi chiede un prestito (egli diceva), il Governo vi propone una regia. Il prestito è una conseguenza necessaria delle amministrazioni passate, e dei

passati avvenimenti. Alla regia non potete contrapporre una proposta di riforma da applicarsi direttamente dal Governo, giacchè, per effetto di circostanze e di condizioni straordinarie, il Governo sarebbe impotente a questa e ad altre simili riforme. Con tale giudizio egli non intendeva certamente di recare offesa a chicchessia, poichè a circostanze e a condizioni eccezionali e straordinarie egli attribuiva quel difetto che naturalmente era lontano dall'attribuire a colpa ed incapacità degli uomini.

Ma, siccome i concetti chiari, semplici e precisi esposti dall'onorevole deputato Ferrari si resero nel corso della discussione, non dico meno chiari, ma più complicati, così mi è necessario di addentrarmi alquanto più nell'esame della materia.

Non ho bisogno di spendere alcune parole per giustificare l'operato della Commissione, tanto più che nella relazione, che a nome di essa ho avuto l'onore di presentare, io ne ho reso conto con tutta l'accuratezza possibile, ed in modo da potermi ripromettere che sia stata accolta con giudizio imparziale e discreto.

La Commissione aveva avuto dalla maggioranza degli uffici il mandato di approvare la convenzione proponendo alcuni miglioramenti. Non si trattava di un progetto di legge da emendare, ma si trattava di una convenzione prestabilita. Comunque sia, i miglioramenti recati non sono certamente privi di ogni importanza, quando uno solo di essi (supposto un aumento di un milione all'anno nel prodotto) recherebbe allo Stato un profitto maggiore di 19, o di 20, o di 21 milioni, secondo il capitale impiegato.

Ciò serve di confronto tra la seconda e la prima convenzione. Sia pure di poca importanza l'aver prevenuto colla seconda convenzione il pericolo d'incertezze e di controversie, l'aver tolto una pretesa eccessiva ed una facoltà arbitraria in riguardo alle tariffe, l'aver condotto entro a certi confini il patto della forza maggiore, l'aver avuto ogni possibile sollecitudine in riguardo agl'impiegati ed agli operai, e l'aver aggiunto cautele, garanzie e condizioni risolutive. Ciò sia pure di lieve momento, ma non è certo di poca importanza il prendere occasione dagli stessi dubbi che vennero mossi in questa discussione ad allontanare il pericolo che, quando la convenzione fosse approvata, si potesse da quelli trarre pretesto per interpretarla contro l'interesse e contro i diritti dello Stato.

Una difficoltà assai grave era certamente quella che si riferiva al modo di determinare il canone soprattutto al principio del contratto. Quel canone sarà eguale al prodotto netto del 1868. Dal prodotto complessivo si devono quindi detrarre le spese. Ma la detrazione delle spese, se è molto facile ad annunziarsi, non è altrettanto facile ad eseguirsi, non avendosi registri e carte tenute col metodo di ben ordinata scrit-

tura. Allora si fu indotti nel desiderio di sostituire una quota determinata e decrescente per le spese.

Il desiderio non era difficile a manifestarsi, ma l'intento non fu possibile a conseguire, perchè la società volendo stare nel certo, domandava il 38 per cento. Quando si vuole avere un riparo contro i rischi dell'ignoto o dell'incerto si chiede per l'ordinario più di quello che possa competere rigorosamente. Se la domanda poteva sembrare soverchia, si poteva ancora rispondere che, in mancanza di registri e documenti giustificativi per parte dell'amministrazione, quella domanda non avrebbe potuto mai essere indiscreta.

La Commissione è stata per ciò costretta a rinunciare al sistema che avrebbe preferito, cioè al sistema di una quota anticipatamente determinata per le spese. Essa non sarebbe stata aliena dal concedere una quota non molto ristretta nel primo anno, o nel primo biennio; ed avrebbe inteso che si fosse applicato un metodo di quote decrescenti affinchè negli anni o nei periodi futuri non vi fosse stato più alcun bisogno di liquidazione.

La pratica non ebbe effetto; ma non potendosi ottenere tutto ciò che era desiderabile, si volle almeno ottenere ciò che era necessario e possibile. Era necessario il prevenire dubbi ed incertezze, con tutte le conseguenze che ne derivano. Coll'articolo che la Commissione ha proposto in via di emendamento, si comprende quali spese si debbono detrarre.

Quali sono codeste spese? Voi sapete che, se uno fosse contento di esaminare il conto amministrativo, egli avrebbe una norma molto incerta e, direi ancora, molto pericolosa.

Si è avuta, a cagione d'esempio, in un anno la spesa per 18 milioni di chilogrammi di tabacchi; ma tutta la spesa dei 18 milioni di chilogrammi sarebbe forse applicabile all'esercizio di quell'anno? Quanti milioni di chilogrammi furono impiegati? Ne furono impiegati tredici; ma non basta. Quanti ne furono venduti? Ecco ciò che importa di conoscere quando si viene a liquidare la vera spesa di un esercizio. Ai due elementi della quantità e della qualità si applica il prezzo della materia e del lavoro. La spesa degli impiegati è nota; le spese di vigilanza non appartengono pel contratto al conto della regia.

Codeste avvertenze era opportuno di fare appunto per essere più tranquilli intorno al modo col quale il Governo dovrà procedere a tale riguardo. Conosciuti i due elementi della quantità e della qualità, non è difficile, quantunque non sia l'opera di pochi giorni, applicare l'elemento del prezzo e delle spese.

Qualora si procedesse senza norme determinate e certe, si potrebbero temere conseguenze gravi a carico dello Stato; ma chi avesse in animo di tenere quella via e di mettersi alla ventura, non dovrebbe ignorare o dimenticare che le conseguenze di un errore, il quale imprimesse un vizio al contratto e lo rendesse lesivo

nella pratica, avrebbero giuridicamente un rimedio risolutivo. Ciò sia detto in generale, mentre in questo caso speciale ora sono indicate le norme alle quali i contraenti dovranno attenersi nel costituire il canone, detraendo dal prodotto del 1868 le vere spese dell'esercizio.

Essendosi prevedute discrepanze ed incertezze, si era stabilito che le parti contraenti si dovessero rimettere al giudizio degli arbitri. La Camera sa quali servigi agli interessi ed ai diritti dello Stato abbia reso il sistema degli arbitri. Ma colle modificazioni introdotte, oltre all'averle poste norme determinate e certe, si è aggiunta una nuova garanzia. Non saranno più gli arbitri che decideranno laddove nasca qualche discrepanza, cosa molto improbabile, dopochè con quelle norme determinate e certe si è chiusa la via all'arbitrio.

Sarà istituita una Commissione per decidere, e la Commissione sarà presieduta dal ministro delle finanze, il quale se nel sistema degli arbitri avrebbe potuto allontanare da sè qualunque responsabilità, dovrà col nuovo sistema rendere conto del proprio operato alla Camera. Le difficoltà sembrano tanto meno da temersi a questo riguardo, in quanto che la società, avendo fiducia nei rappresentanti del Governo, ha di buon grado acconsentito che quella Commissione abbia tre rappresentanti dello Stato e due della stessa società. Le norme e le garanzie sono dunque in questa parte abbastanza definite, perchè si possa procedere con sicurezza.

Ciò che ho detto pel canone si riferisce pure al capitale. Alcuni si maravigliano supponendo che al termine del contratto il Governo abbia a rimborsare alcune spese che avrebbe già sostenute colle provviste e coi lavori a carico della regia. Ma occorre di fare anche a questo proposito una distinzione tra il conto amministrativo e il conto commerciale e industriale. È certo che nel conto dell'esercizio entra tutto quello che si spende per l'esercizio, e che il sopravanzo e le scorte si pongono a conto del capitale.

Abbiamo già nei ragguagli fatti pel 1867 una prova che questo conto si può fare colla necessaria esattezza. La Commissione amministrativa che fu incaricata di esaminare le condizioni delle manifatture dei tabacchi, ebbe, anche per la preghiera da noi indirizzata al suo presidente, ad occuparsi del conto del 1867. Degli elementi dati dagli uffizi amministrativi intorno al prezzo delle diverse qualità di tabacchi in vendita essa non poté giovare *per le troppe inesattezze e contraddizioni che vi si riscontrano*. Essa fu quindi costretta di fare quel conto da sè, non avendosi i registri i quali corrispondano alle condizioni d'un vero conto industriale, molto diverso dai nostri conti amministrativi. Tutta la necessaria esattezza si potrà ottenere colla compilazione dell'inventario, ma per gli studi di quella Commissione bastava un risultato abbastanza approssimativo.

Ognuno comprende che, distinguendosi le spese dell'esercizio dal capitale, sarà tolto ogni dubbio anche nell'avvenire, allorchè si debba fare alla società il pagamento del capitale di cui fosse creditrice.

Se si fosse trattato di una semplice regia, la questione poteva riuscire semplicissima, perchè si poteva dire che oggi non è tempo opportuno per trattarne, e che ce ne occuperemo un'altra volta con maggiore pacatezza. Ma il contratto si presenta in modo alquanto complicato, ed anzi complicato, almeno nell'apparenza, in guisa che alcuni hanno potuto perfino ritenere che in una sola convenzione si comprendano due contratti distinti. Ma in che consiste veramente codesta convenzione?

Supponiamo che un proprietario voglia dare in affitto un suo tenimento, e che, invece di contrarre un debito con ipoteca, chieda per condizione che gli venga anticipata una parte della corrisposta. A lui spetterà di giudicare della convenienza e utilità di fare un debito o di ottenere un'anticipazione. Ora, il Governo, essendo nella necessità di procurarsi una somma, preferisce di non esporsi alla prova grave ed incerta di un prestito nelle presenti nostre condizioni, e, nel concedere in appalto l'esercizio del monopolio dei tabacchi, chiede che una parte del canone gli sia anticipata.

E siccome si tratta di una somma di molta rilevanza quanto è quella di 180 milioni, così si è dovuto ricorrere, ma con garanzie assai maggiori delle consuete, ad uno dei soliti congegni finanziari. Anticipandosi effettivamente da un lato al Governo la somma richiesta, si emettono dall'altro lato obbligazioni che rappresentano quella somma effettivamente pagata. In questo caso le obbligazioni non hanno nulla di artificiale e di aleatorio, corrispondendo ad un fatto vero e compiuto.

Per l'importanza della anticipazione, e delle relative o successive obbligazioni, si è istituita una società anonima, la quale sarebbe stata più che inopportuna, se si fosse trattato di una semplice regia. Codesta società anonima non è emancipata dall'osservanza del Codice di commercio e del diritto comune. La prima convenzione taceva dell'obbligo della società di versare il capitale, non essendo da confondere il capitale colle obbligazioni. È vero che la società dovrà pagare le scorte ai termini stabiliti, e che il pagamento sarà fatto per l'appunto col suo capitale. Ma il Codice di commercio prescrive che per costituire una società sia sottoscritto per quattro quinti il capitale, e sia versato il decimo delle azioni sottoscritte. Qui invece si è voluto che tutte le azioni sieno sottoscritte, e sia perciò versato il decimo dell'intero capitale; ed ecco tolto l'equivoco di alcuni contraddittori intorno all'applicazione dell'articolo 135 del Codice di commercio.

Una deroga era sottintesa pel rapporto fra il capitale e le obbligazioni, perchè il capitale di cinquanta milioni della società è necessariamente distinto dalle obbligazioni relative ai centottanta milioni anticipati

al Governo. Ma noi abbiamo pensato che, quando occorre di fare qualche deroga, se ne deve parlare espressamente, perchè si deve conoscere ciò che s'intende di modificare, per norma non solo del Governo, ma ben'anche del Parlamento.

In quanto alla parte del capitale da versare, è rigorosamente applicato il disposto del Codice di commercio. Ma il Codice di commercio, ove si tratti di società industriali, pone giustamente un certo limite alle obbligazioni perchè rimangano in corrispondenza col capitale versato. In simili casi si tratta di società industriali che hanno imprese da condurre per conto proprio. Ma nel caso presente si tratta di una società che emetterà obbligazioni per rappresentare una somma effettivamente anticipata al Governo, e dal Governo garantita. Non vi è alcuna speculazione in questa parte da fare per conto della società. I fondatori anticiperanno la somma; la somma potrà essere rappresentata e sarà rappresentata da obbligazioni.

Nella convenzione prima era detto che avrebbero anticipata la somma mediante l'emissione di obbligazioni; ma colla modificazione introdotta, per quanto sia rimasta inavvertita, e avendo per altro una grave importanza, si è venuti a dire: voi anticiperete in ogni modo i 180 milioni, avendo facoltà di emettere obbligazioni colle norme che saranno stabilite. Intanto farete un deposito a titolo di garanzia.

Era dunque nell'interesse del Governo che la somma delle obbligazioni non fosse subordinata al capitale della regia. Sono anticipati al Governo i 180 milioni da rappresentarsi colle obbligazioni. Una deroga alla corrispondenza fra il capitale e le obbligazioni nasceva dalla natura delle cose ed era necessariamente sottintesa; ma noi abbiamo creduto che nulla sia da sottintendere e che fuori delle convenzioni espresse si debbano sempre osservare le norme del diritto comune.

La istituzione di una società anonima eccita entro e fuori di questo recinto alcune diffidenze, perchè non tutte le società anonime hanno fatto buona prova fra noi, ed alcune hanno fatto una prova anche peggiore per l'intervento malaugurato degli arbitri. Ma questa società anonima non ha ragione vera di comporsi fuorchè per l'emissione delle obbligazioni. Se si fosse trattato di una semplice regia, una società anonima non sarebbe stata opportuna.

Non è per altro da lasciare inosservato che questa società non rimarrebbe fuori dell'ingerenza diretta del Governo. Essa è sottoposta a particolari regole e discipline; non può far nulla che ecceda i limiti stabiliti dalla convenzione; essa assume gli obblighi di un appalto e quindi l'incarico della provvista, della fabbricazione e della vendita dei tabacchi in conformità delle leggi, dei regolamenti: regole, cautele e discipline non mancano, ed era indispensabile che si tenesse un modo affatto speciale trattandosi appunto di una società alla quale sarebbe affidato un servizio speciale.

Il Governo, oltre lo statuto approva la nomina degli amministratori; un delegato del Governo assiste alle sedute del Consiglio di amministrazione, ed all'assemblea degli azionisti: per la garanzia del servizio e delle spese il consenso governativo è riservato in tutti i casi di qualche importanza; agenti del Governo hanno diritto di visitare le manifatture, ed i prodotti dei magazzini: alla facoltà di esaminare i registri si aggiunge quella di verificare le casse; gli amministratori devono essere possessori di azioni per 100,000 lire: sono preveduti i casi per applicare alle mancanze la sanzione delle multe e della decadenza. È posto l'obbligo di tenere i conti generali e speciali in partita doppia, e di presentare ogni anno il bilancio consuntivo per l'approvazione del ministro, e quel bilancio consuntivo farà parte necessariamente dei conti che si riferiscono alle amministrazioni dello Stato, e debbono essere poi sottoposti all'esame della Corte dei conti ed alla sanzione del Parlamento.

Con questa convenzione il ministro non è disciolto da alcuna responsabilità, ed anzi è tenuto a rispondere di qualunque inconveniente che nell'esercizio di questo monopolio si potesse verificare contro i patti stabiliti e le leggi ed i regolamenti in vigore.

Molti atti sono riservati al consenso del ministro e degli agenti governativi, e la ingerenza non è, e non può rimanere estranea all'ordine del servizio e delle spese. Nello statuto saranno con accuratezza definite tutte le attribuzioni del delegato governativo.

Il Governo è il principale interessato, e non si poteva prescindere dalle accennate cautele e discipline. Ma se voi riuscite per tal modo a togliere ad una società anonima il potere di nuocere impunemente, voi non la mettete per questo in grado di giovare. Affinchè una società potesse corrispondere al desiderio ed all'aspettativa del Governo, converrebbe che, invece di riservare a se medesima un facile e largo profitto, sapesse e volesse contribuire ad accrescere quelli dello Stato.

Si è supposto che molti e molti milioni si possono guadagnare senza fatica; e poi è piaciuto di soggiungere che la Commissione non doveva occuparsi d'indagare quale fosse il prodotto approssimativo che si poteva sperare dall'esercizio di questa impresa.

Per verità, quantunque non sia dato ad alcuno di pronosticare con molta sicurezza intorno all'avvenire, nondimeno il fare delle ipotesi, avvalorate dall'osservazione dei fatti e dagli insegnamenti della esperienza, non è sembrato inopportuno a chicchessia affinchè dal passato e dal presente si prendesse ad argomentare intorno al prodotto futuro, più o meno probabile, dell'impresa.

È molto facile il cadere in abbaglio quando si vogliono fare pronostici intorno ai prodotti futuri. Uomini fra i più positivi ebbero a trovarsi in grave disinganno. Quando nel 1864 si proponeva la modifi-

cazione delle tariffe, si diceva: eccovi l'aumento di un terzo nel prezzo dei tabacchi, e noi nell'anno venturo avremo 27 milioni di più. Il fatto non corrispondeva alla lusinga, e ciò per varie cagioni e circostanze. In certe condizioni economiche l'aumento delle tariffe può recare un aumento proporzionato di prodotto, avuto sempre riguardo alle facoltà, alle abitudini ed alle tendenze dei consumatori.

Se in un paese, a modo di esempio, voi potete raddoppiare le tariffe senza che venga meno il consumo, allora con un consumo uguale e con un prezzo raddoppiato avete un prodotto doppio. In altri paesi essendo diverse le condizioni e le circostanze, si devono per necessità tenere ed applicare norme molto diverse.

Si va ricordando ed invocando l'esempio della Francia. Ebbene, l'esempio della Francia conduce ad un ragionamento del tutto opposto a quello che alcuni fanno per raccomandare la diminuzione delle tariffe. La Francia ritrae dalla regalia dei tabacchi un prodotto d'importanza straordinaria, ma la Francia ha una tariffa molto più elevata della nostra, e ciò spiega pure per una parte come abbia un prodotto molto maggiore. Di più il progresso di un'amministrazione da lungo tempo ordinata e il progresso della pubblica prosperità sono due elementi inseparabili del problema.

Noi, per ottenere prodotti maggiori, come venne esposto dall'egregia Commissione che si occupava di questa materia, dobbiamo provvedere a non poche riforme e modificare le tariffe, affinchè meglio corrispondano alle tendenze del consumo. Sarebbe quindi proposto di scemare il prezzo per le qualità superiori e di accrescerlo per le altre. Alla vostra Commissione non apparteneva di addentrarsi nell'esame di questa e di altre simili materie, ma non ha voluto mancare di esporre, colle opportune avvertenze, i fatti che risultano dai pubblicati documenti. Ognuno è quindi in diritto di trarne quelle induzioni che possano sembrare più conformi all'ordine naturale delle cose.

La nostra Amministrazione ritiene che il prodotto si accresca di un milione per ogni anno, e di ciò si è fatto cenno anche nell'ultimo bilancio. Ma il prodotto netto si accrescerà necessariamente di mano in mano che le necessarie riforme vengano ordinate ed applicate.

Se nel fare il confronto fra i risultamenti ottenuti in paesi diversi si riguardasse al prodotto rappresentato dal prezzo, si cadrebbe facilmente in abbaglio, importanto soprattutto di riguardare alla quantità della vendita e del consumo. Non si dirà di certo che le condizioni economiche dell'Italia nel 1868 sono migliori di quelle della Francia nel 1854. Ebbene, facendosi i ragguagli in ragione del numero degli abitanti, si scorge che il consumo per ogni capo è pressochè eguale.

In Austria fu compilata una statistica, dalla quale

risulta come nel corso di un quinquennio, dal 1850 al 1855, l'Austria avesse un prodotto minore della Francia per 82 milioni.

Non si poteva concludere per questo che il prodotto minore lasciasse sperare con fondamento un prodotto molto maggiore negli anni successivi, per raggiungere quello della Francia. Era da considerare la quantità dei tabacchi venduti, e l'Austria consumava più della Francia per 1,343,000 quintali. Al consumo molto maggiore per la quantità corrispondeva un prodotto molto minore per la diversità del prezzo delle tariffe.

Alla questione del corrispettivo, esposta all'incertezza del prodotto nell'avvenire, si è aggiunta una questione costituzionale, ed io sono molto disposto ad accettarla in tutta la sua pienezza e a dedurne tutte le conseguenze. Non dirò già che il fatto di una Legislatura precedente non obblighi la Legislatura che le succede, perchè basterebbe l'esempio dei trattati di commercio per affermare il contrario. Ma io dico qualche cosa di più, dicendo che lo Stato non può rinunciare a certe prerogative, e dicendo nel modo più assoluto che lo Stato non può attribuire ad un cittadino o ad una società industriale il diritto dell'imposta.

Lo Stato può rinunciare al diritto di abolire un monopolio? Io non avrei alcun dubbio per rispondere che quel diritto rimane sempre pieno ed intero. Ma con questa convenzione si restringe forse la prerogativa dello Stato sovrano?

Il Governo contraente, avendo il solo esercizio del monopolio, lo cede ad una società, mantenendolo subordinato a tutte le leggi, a tutti i regolamenti in vigore. Al potere legislativo non è tolto di abolire in questa, o in qualunque altra Legislatura il monopolio, semprechè gli sembri utile ed opportuno.

Ma quand'anche non si accennasse ad alcuna questione costituzionale, io crederei che il diritto comune basterebbe per troncane difficoltà più o meno temute. La preoccupazione maggiore è codesta, cioè che la società non corrisponda allo scopo pel quale sarebbe istituita.

Lo scopo è determinato espressamente nel contratto. La società assume l'esercizio della privativa con un fine determinato dall'interesse, cioè col fine di provvedere al miglioramento economico e produttivo della medesima; assume l'impegno di promuovere la coltivazione del tabacco, darle indirizzo e incoraggiarla con premi.

O la società corrisponde alla promessa, allo scopo ed al fine, ed allora in questa od in qualunque altra Legislatura ognuno sarebbe contento di vedere l'effetto adeguarsi alla buona aspettazione. O non avrà corrisposto al debito suo, ed allora il diritto comune ne dice che la condizione risolutiva è sempre sottintesa nei contratti bilaterali; talchè lo Stato sarebbe nel-

l'alternativa, o di costringere la società all'adempimento dei patti, o di chiedere lo scioglimento del contratto.

La condizione imposta alla società, di promuovere la coltivazione del tabacco è per l'Italia di molta importanza. Si dirà: ma noi siamo già convinti da lungo tempo che questa coltivazione è da promuovere con favore e sollecitudine. Sta bene, ma ciò dimostra appunto come non basti sapere quali provvedimenti sieno da prendere, quando l'amministrazione governativa non è ordinata in modo da recare in atto specialmente quelle proposte le quali si attengono ad interessi agrari e industriali, anzichè amministrativi e governativi.

Nel 1864 si nominò una Commissione appunto per risolvere questo problema della coltivazione dei tabacchi. La Commissione riferiva con molta accuratezza, e conchiudeva con molta autorità, che il suolo ed il clima d'Italia sono molto appropriati alla coltivazione dei migliori tabacchi. Esponeva i difetti notati pel modo di trapiantare e per la cura e fermentazione dei raccolti; accennava alla necessità di rinnovare le sementi degenerate, e indicava quali pratiche fossero da introdurre per migliorare questa coltivazione. Sono trascorsi parecchi anni; nulla si è fatto, ed una nuova Commissione rinnova le più utili raccomandazioni.

È forse incompatibile la coltivazione del tabacco colla privativa? Noi abbiamo persino esempi di regie cointeressate nelle quali il patto di favorire la coltivazione indigena fu posto e adempito con effetti soddisfacenti.

La coltivazione dei tabacchi non si volle introdurre dall'amministrazione italiana nella Savoia non già perchè fosse creduta incompatibile coll'interesse dell'erario, ma perchè fu reputata incompatibile colla natura del suolo. L'amministrazione francese invece non ha tardato a coltivare il tabacco nella Savoia, e se ne giova per la copertura dei sigari, mentre le foglie dei tabacchi coltivati nelle nostre provincie non hanno ancora potuto servire fuorchè per le polveri ed i trinciati.

La coltivazione del tabacco ha dato in alcuni paesi un risulamento che avrebbe quasi del singolare. I paesi ungarici non ebbero in antico il monopolio dei tabacchi, il quale fu ad essi applicato soltanto nel marzo del 1851. Ebbene, nella sola Ungheria, nel 1851, si avevano 35,511 piantatori, e nel 1855 se ne avevano 62,155. Nel 1851 si avevano 26,696 iugeri di terreno coltivato, e nel 1855 se ne avevano 44,222. Due terzi della materia impiegata nelle manifatture francesi è di tabacchi indigeni.

Molto opportuno è quindi l'obbligo imposto alla società anche in riguardo alla coltivazione. Ma, per verità, quando si dica che, ove la società non adempisse il debito suo, sarebbe pronto, secondo i casi, il rimedio della risoluzione, si verrebbe in certa guisa a veri-

ficare, anche prima del tempo, la profezia che l'onorevole Dina faceva a questo riguardo. Egli diceva: nella regia io prevedo la fine del monopolio. I partigiani della libera fabbricazione e della libera coltura dei tabacchi votino in favore della regia, se da essa deve procedere la cessazione del monopolio.

L'onorevole Dina ha preveduto una conseguenza che potrebbe in parte derivare anche dal caso in cui una regia fosse male condotta. Potrebbe nascere una tale antipatia contro lo stesso monopolio da indurre con maggiore risolutezza a modificare radicalmente il sistema.

Io mi augurerei che le condizioni delle finanze fossero tali, entro un tempo non lontano, da rendere possibile un cambiamento radicale di sistema.

Io ho già detto che, se si trattasse di una semplice regia, noi non avremmo bisogno di preoccuparcene troppo al presente, giacchè la quistione potrebbe essere rimessa ad altro tempo. Ma, essendo la regia collegata con un prestito, ed anzi coll'anticipazione di una somma, la proposta non può essere differita, semprechè con migliori od almeno con eguali condizioni non sia dato di provvedere all'urgenza del bisogno.

Ma la quistione non cessa di essere riposta nel sapere se la regia apparisca assolutamente inaccettabile, ed abbia tali inconvenienti che manchino di qualunque compenso, avuto riguardo alla somma che viene al Governo garantita ed anticipata.

Quanto alla regia si è detto argutamente: vedete, essa ha i suoi avversari ed i suoi fautori; gli avversari sono fra quelli che nelle loro provincie non hanno mai avuto regia: i fautori invece si riscontrano fra coloro che nelle loro provincie hanno avuta la regia. E poscia ho udito soggiungere: la regia ha fatto mala prova dappertutto, e farà mala prova anche per noi.

In verità, se la regia avesse fatto mala prova dappertutto, i fautori non potrebbero essere di paesi dove appunto avrebbe fatto mala prova. Io non citerò esempi per giustificarla, ma so che contratti di regia furono conclusi per lungo tempo e rinnovati in alcune provincie. In Italia si ebbero esperimenti di semplici appalti e di cointeressate regie.

Una prima, a cagion d'esempio, ne fu veduta nelle provincie romane, che durò dodici anni, e piacque di rinnovare per altri dodici anni. Quest'ultima passò in mezzo alle vicende del Governo assoluto, del Governo temperato, del Governo costituzionale e del Governo repubblicano.

Tutti sanno che, quando un'istituzione è odiosa, i primi atti che si compiono in un rivolgimento politico sono rivolti a rovesciarla. Poteva quella regia riescire odiosa specialmente perchè alla regia dei tabacchi era unita quella dei sali. Ma non avvenne turbamento e mutamento alcuno fra tante novità di uomini, di cose e di sistemi.

Io per altro non ammetterei una regia per la quale

il Governo ogni anno ritraeva una somma inalterata, partecipando soltanto al 30 o 34 per cento degli utili. Non ricordo esempio da porgersi a modello, ma dico soltanto che gl'intoppi sono maggiori o minori secondo i giudizi che si formano, e dico che la storia non reca una testimonianza di gravi antipatie, od argomenti di esagerate propensioni.

Ma voi cedete ad una società l'appalto di una imposta. Non si è dimenticato che, quando si proponeva per la prima volta alla Camera un progetto per la riscossione delle imposte dirette, coloro che davano la preferenza al sistema dell'appalto avendone veduto e vedendone i buoni effetti, udirono con molta sorpresa ripetere che quell'appalto era un avanzo del medio evo.

La loro sorpresa nasceva probabilmente da questo, che in altri tempi si fecero appalti veri dell'imposta, mettendosi i contribuenti in balia dell'appaltatore. Ma quando si tratta di una riscossione da farsi colle norme delle leggi, dei regolamenti, dei ruoli e delle tariffe, voi avete quelle norme da osservare; il diritto dell'imposta rimane allo Stato, quand'anche con discipline determinate e certe ne affidi la riscossione ad agenti non governativi.

Nella regia dei tabacchi la cosa è anche meno esposta a dubbio ed a riserve per la parte relativa alla riscossione. Che cosa si cede alla società? Il diritto d'imporre? No. Il diritto dell'imposta, le tariffe, le leggi e i regolamenti dipendono dallo Stato. Che cosa rimane alla società? L'acquisto, la manipolazione e la vendita dei tabacchi; ad essa non compete nemmeno la scelta dei venditori e dei rivenditori. Dunque i rapporti fra i contribuenti e i rivenditori non vengono punto mutati, e qualunque diritto dello Stato rimane salvo ed intatto.

Il monopolio non è la negazione dell'industria, come si è detto, ma è la negazione della libertà. È un'industria vera e propria; non ha lo stimolo della concorrenza appunto perchè è un'industria esercitata col monopolio; ma, senza nulla detrarre ai meriti di un'amministrazione governativa e dei suoi impiegati, è da considerare come la prima riforma che si proponga a questo proposito consisterebbe appunto nell'istituire un'amministrazione separata e distinta.

In Francia si è formata un'amministrazione separata e distinta ponendosi a capo di essa un uomo egregio, coadiuvato dal concorso di tutti gli elementi cooperativi della scienza e della esperienza. In una recente discussione tenuta nel Corpo legislativo si ebbe opportunità di mostrare quali servigi avesse quell'amministrazione recato. Attitudine speciale e mezzi speciali si richiedono per una amministrazione per la quale occorre un complesso di elementi scientifici, agrari, industriali e commerciali.

Una fra le principali riforme che a noi si propongono consiste appunto nel dire: abbiate un'ammini-



strazione speciale unicamente riservata alla parte industriale e commerciale dei tabacchi, e di questa materia profondamente conoscitrice.

Io ripeto codeste parole con soddisfazione, perchè riproducono il concetto che gli uomini più competenti hanno anche fra noi nella presente faccenda.

Non avete stimolo di concorrenza, ed è vero, essendo vero altresì che fra l'interesse del Governo e quello di una società cointeressata si potrebbe riscontrare qualche grado di efficacia minore o maggiore. Non è punto da chiamare in colpa l'amministrazione dello Stato se gli impiegati dello Stato, in mezzo alle difficoltà dalle quali furono circondati, non hanno potuto compiere quelle riforme che avrebbero potuto sembrare necessarie ed opportune. Ma se non ci fosse che una condizione, una sola condizione per tenere una industria esercitata dal Governo in grado inferiore a quello di una industria esercitata da una società, quella condizione basterebbe per indurre imparzialmente a giudicare da qual lato debba risultare una differenza.

Un'amministrazione governativa bene ordinata e condotta ha bisogno di avere regole e discipline, le quali rimangono, almeno per un certo tempo, sottoposte ad una specie di necessaria immobilità. Non si può di certo, da un giorno all'altro, ordinare dal centro che certe disposizioni sieno temperate o modificate.

Le difficoltà riescono più gravi.

In un'industria alla quale certe formalità e discipline possono recare imbarazzo od impedimento, una pratica meno angusta sarebbe proposta anche per gli acquisti dei tabacchi, affinchè si faccia un certo uso delle trattative private, e si mandino ancora agenti speciali nei luoghi di produzione.

Se dalle regole ordinarie alle quali un'amministrazione dello Stato è soggetta si volesse prescindere, sarebbe certamente possibile d'introdurre molte riforme nell'amministrazione dei tabacchi. Un direttore competente ed autorevole (e non sarebbe difficile fra noi trovarlo) fornito di larghe facoltà e dei mezzi necessari per condurre a fine il suo intento, non inceppato da regole e discipline minute, che ad ogni passo gli mettano intoppo, sarebbe in grado di compiere davvero queste riforme.

Ma si è forse disposti a prescindere da certe forme e cautele, ed a concedere tutti i mezzi adeguati allo scopo? È molto tempo che la necessità di alcune riforme è riconosciuta. Chi non lamentava l'assurdo di fabbricare oltre al bisogno del consumo, e di fabbricare un prodotto che rimaneva invenduto? Ora abbiamo quattro milioni di chilogrammi di sigari nei magazzini ed una parte di essi non è più vendibile. Era riconosciuto come un assurdo l'avere troppe fabbriche, l'avere un numero soverchio d'impiegati. Tutto ciò è vero, ma a tutto ciò non si è potuto apportare un pronto ed efficace riparo.

Una riforma vigorosa si faceva nel 1865. Fu dato ordine migliore all'amministrazione, si fece l'inventario, si vollero ben distinti i magazzini, si diedero prescrizioni esatte e precise che non lasciavano dubitare di un regolare procedimento.

L'inventario si è più rinnovato? A me fu risposto che non si poteva rinnovare, perchè avrebbe richiesto il tempo di tre o quattro mesi ed una spesa di rilevanza. Ma avendone interpellato il presidente della Commissione, che andò ad esaminare le manifatture, intesi da lui che tre o quattro mesi occorre certamente per fare un primo inventario, ma che pochi giorni bastavano per gl'inventari successivi.

La distinzione della materia, dei magazzini e delle partite come si è tenuta? Si è tenuta tanto bene che, quando la Commissione amministrativa volle fare il conto della spesa effettiva del 1867, dovette rinunciare ai documenti che le venivano dati e fare da sè.

Quali sono le riforme desiderate e proposte? Ho già detto che si è riconosciuto la convenienza di adottare, oltre il sistema degli appalti, anche quello delle trattative private, e più specialmente degli acquisti fatti col mezzo di agenti sul luogo di produzione.

Noi abbiamo novant'otto qualità di tabacchi. Questa certamente è una condizione contraria al risparmio della spesa. Si è quindi proposto che, invece di novant'otto qualità, se ne abbiano intanto quarantasette.

Abbiamo giacenze superflue, e superflue a segno che, come ricordava poc'anzi, vi sono quattro milioni di chilogrammi di sigari, dei quali una parte non è più atta ad essere venduta, onde converrà approfittarne per le polveri, pei trinciati e per le spuntature. Quale e quanta sia stata nel corso degli anni passati la dispersione della materia e del lavoro sarebbe molto difficile indovinare quando mancassero i mezzi di confronto coi registri tenuti dall'amministrazione.

Intorno al consumo la Commissione amministrativa ne ricorda che, tenuto conto delle provviste eccezionali fatte sul finire del 1864, il consumo non diminuì sensibilmente, ma ebbe una permanente tendenza a portarsi sulle qualità inferiori. Questa tendenza fu sempre più favorita dagli improvvidi miglioramenti (ed anche i miglioramenti riescono talvolta improvvidi) introdotti nella fabbricazione delle qualità inferiori.

I difetti riscontrati sono di due sorta: gli uni riguardano gli edifici delle manifatture, i motori, i meccanismi; gli altri l'amministrazione e gl'impiegati. Se potessi dilungarmi, io sarei lieto di leggere almeno alcune pagine del rapporto della Commissione amministrativa, la quale nel mostrare i difetti degli ordinamenti e dei sistemi rende giustizia a tutte le prove di zelo e di buon volere.

Intorno agli operai alcune parole sono necessarie per informare la Camera come parecchie petizioni

siano state presentate, chiedendosi dagli operai che si abbia riguardo alla loro sorte. Per le riforme che si tratta d'applicare è certo che o si tenga dal Governo, o si trasmetta ad una società l'esercizio del monopolio, non sarebbe minore la necessità di avere un numero di operai in corrispondenza col bisogno del lavoro e del consumo.

Nella convenzione è stabilito che la società possa licenziare un terzo degli operai, e si è imposto ad essa l'obbligo di dare un'indennità di sei mesi agli operai che avranno più di due anni di servizio. Ma se è l'eccesso delle scorte giacenti che induca a licenziare una parte degli operai, la società potrebbe aver modo di rivenderle fuori e dare alla produzione interna un corso normale.

Comunque sia, io esporrò un'opinione ed esprimerò un sentimento al quale credo che anche gli altri parteciperanno. Se una riforma fosse operata o tosto o tardi dal Governo, quale sarebbe la sua condotta verso gli operai? Mancherebbe forse ai riguardi che l'equità fosse per suggerire? Offenderebbe forse qualche diritto, se qualche diritto si fosse acquistato? No, certamente; ma i riguardi dovuti non potrebbero mancare, e credo che nulla sia da aggiungere a questo proposito. Non dimeno debbo insistere perchè il signor ministro delle finanze si preoccupi delle istanze che gli vengono trasmesse. Ed era soprattutto per certi riguardi che la Commissione sarebbe stata incrinata a concedere un tanto per cento di più nella quota delle spese se fosse stato possibile di tenere questa norma.

La regia è collegata con un'operazione di prestito. Noi abbiamo una questione politica, che certamente è più grave di ogni altra. Una questione politica molto grave è riposta nella risoluzione della questione finanziaria, dalla quale dipende la vigoria non meno che la dignità dello Stato nei suoi rapporti interni ed esterni.

Ma il problema finanziario ha due parti inseparabili. Una parte si riferisce al disavanzo dei bilanci e l'altra si riferisce al corso coattivo dei biglietti. Non v'è da illudersi; noi non avremo assetto vero del bilancio finchè ci sarà la carta monetata; ma non potremo togliere efficacemente la carta monetata finchè le condizioni dei bilanci rimangono incerte. Codesto sembra un circolo vizioso, ma non è perchè si tratta di due elementi inseparabili ed indivisi di un solo problema.

Ma se alcuni provvedimenti sono necessari per una operazione, quegli stessi provvedimenti non possono essere ad un tempo rivolti ad un'altra. Alcuni provvedimenti saranno più acconci ad ottenere l'effetto della prima ed altri più acconci per la seconda.

La carta monetata non è soltanto un flagello, perchè riesce ad uno spostamento di valori; sarebbe un flagello abbastanza grave quando inducesse a togliere agli uni per dare agli altri; ma è di più un impedimento alla formazione dei risparmi e dei capitali, of-

fendendosi nel loro primo germe le forze produttive e contributive.

Non è necessario che nel giorno medesimo in cui si provvede perchè la carta monetata abbia a cessare, la carta monetata cessi ad un tratto dalla circolazione, ma occorre invece che l'ordine venga dato con provvedimenti tali da rassicurarne che entro un termine determinato e non lontano il corso coattivo cessi effettivamente. In Inghilterra passarono parecchi anni prima che l'ordine dato avesse il suo pieno effetto.

Noi possiamo certamente confortarci della speranza che un provvedimento abbia la sua necessaria efficacia qualora, a cagion d'esempio, venisse assegnato come mezzo indispensabile a togliere la carta monetata il prodotto della vendita dei beni già ecclesiastici, e si ricorresse poi a tempo opportuno anche ad un prestito diretto, al quale i cittadini sarebbero meglio preparati e disposti.

Io non mi dilungherò nell'esame di ciò che si riferisce al bilancio del 1869. Codesto bilancio non è ancora discusso e sono ancora da discutere alcune leggi speciali che hanno con esso attinenza.

Tutto ciò non può essere ancora bene determinato; ma se i computi fatti dal signor ministro delle finanze dovranno avere una ulteriore conferma, è fuori di dubbio che, quando si fa un'operazione di credito per una scadenza molto prossima, non è da porsi in condizione di ricorrere un'altra volta al credito per una scadenza successiva. Bisogna quindi abbracciare un tempo non troppo ristretto, affinchè non si dica che un provvedimento è preso per la scadenza di un semestre, e che fra poco si rinnoveranno le preoccupazioni per un altro semestre.

Dovendosi fare una operazione, è bene di farla in termini sufficienti ed in una sola volta; codesto è il mezzo più pratico e sicuro che si possa adottare; ma tutta la difficoltà è riposta nella scelta.

Siete voi persuasi che la emissione di rendita, dispensando dal preoccuparsi della regia per ottenere la somma chiesta dal ministro delle finanze, sia da preferire ad una somma che il ministro delle finanze si procuri facendosi anticipare il canone in un contratto di regia cointeressata? Ecco la questione.

Vi sono altri mezzi, e quali sono codesti mezzi?

Lo sconto dei prezzi dei beni venduti è un mezzo che, impiegato a tempo opportuno e cogli avvedimenti opportuni, potrà essere molto utile. Impiegato invece improvvisamente e senza preoccuparsi della richiesta e del sistema sarebbe tutt'altro che utile; ed è facile immaginarlo. Si vadano a scontare le somme dovute da compratori di beni posti nelle varie parti d'Italia. Uno sconto complessivo o non sarebbe possibile o richiederebbe un enorme sacrificio. Gli sconti parziali si farebbero colla cessione di titoli ipotecari.

Il credito ipotecario ha questo di particolare che

riesce un investimento gradito e desiderato, purchè non accada per solito fuori del luogo del proprio domicilio e dei propri affari.

Io pure sono convinto che dai residui dei beni venduti si possa trarre profitto in modo da trasformare i titoli che furono già autorizzati dal Parlamento in veri titoli rappresentativi.

Con un titolo eguale alle obbligazioni sui beni già ecclesiastici, voi avete la facoltà di andare a comprare, ma la facoltà di andare a comprare si può avere anche senza un titolo speciale.

Se un titolo speciale è dato per 50 o per 150, può riuscire all'effetto medesimo, perchè, se vale 50, io sono in grado di accrescere di 50 il prezzo dei beni; e se vale 150, io so che debbo tenermi addietro.

Ma codesto titolo può essere trasformato, e trasformato utilmente, qualora, invece di riferirsi ad una vendita da farsi, si riferisca al prezzo di una vendita già fatta. Allora quei titoli posti in circolazione saranno accolti ed accettati molto volentieri da coloro i quali conoscono lo stabile venduto, conoscono la persona posseditrice dello stabile e debitrice della somma ipotecata.

Vi era un altro mezzo, e la Commissione si è preoccupata dell'esame anche di esso. Si ricorra ad una sottoscrizione pubblica colla garanzia del prodotto dei tabacchi. Questo sarebbe un contratto di pegno.

Tutti sanno che pel contratto di pegno, il debitore consegna al creditore un oggetto a garanzia del suo credito. Tutti sanno che il pegno conferisce un privilegio al creditore a condizione che sia consegnato appunto al creditore o ad una terza persona eletta dalle parti.

La garanzia offerta sui prodotti dei tabacchi, avrebbe qualche efficacia qualora fosse istituita un'amministrazione speciale per l'interesse dei creditori colla consegna, col deposito, col pegno dei prodotti; altrimenti quella garanzia sarebbe illusoria e non ecciterebbe la gara degli offerenti.

Lo Stato emetta un titolo qualunque e dica: io lo garantisco sul prodotto dei tabacchi. Codeste sono parole da pronunziare e scrivere; ma l'effetto giuridico non corrisponderebbe al loro significato, ed i capitali non ne avrebbero una grande attrattiva. Il bilancio garantisce generalmente tutti i titoli, ed una garanzia speciale e privilegiata non è possibile fuori di un contratto speciale e compiuto in modo da conferire un privilegio vero.

Uno Stato che non avesse alcun debito nel suo bilancio potrebbe dire: io assegno codesto titolo di entrata, la quale avrebbe un vincolo ed i creditori avrebbero una garanzia corrispondente. Questo è indubitato. Ma oggi le entrate del nostro bilancio non hanno forse alcun vincolo? Un debito nuovo darebbe forse un diritto di priorità a danno dei creditori precedenti? Non basta scrivere nella legge che un debito

nuovo, il quale si fosse per contrarre, avrebbe una garanzia distinta sui tabacchi. No, una simile promessa non avrebbe alcun valore, e non sarebbe molto conforme al desiderio di provvedere con dignità e con sicurezza. Io me ne appello al giudizio di qualunque giureconsulto, io me ne appello al giudizio di tutti.

I possessori di capitali avrebbero, per questi titoli, quella medesima propensione che potrebbero avere per qualunque titolo che lo Stato mettesse fuori senza menzione di alcuna garanzia. Basterebbe la garanzia del bilancio?

Noi vediamo che quando pure si tratta di titoli i quali più che nel bilancio hanno una garanzia sopra beni stabili, come sarebbero i beni già ecclesiastici, noi vediamo che i capitali non accorrono con tanta premura da rialzare il saggio consueto, e da corrispondere alla facoltà conferita dal Parlamento per 400 milioni.

L'operazione proposta dal ministro delle finanze poneva la Commissione nella necessità di esaminare quali inconvenienti fossero maggiori o minori. Il fare operazioni di finanza, o, per meglio dire, il fare un debito nuovo, ricevendo una somma anticipata, non è cosa molto lusinghiera. La sola legge della necessità e del credito può servire di scusa, come la sola risoluzione ferma e sincera di mettere un valido riparo all'avvenire può recare un degno conforto.

Noi non abbiamo sciolti tutti i problemi che erano da sciogliere per l'assetto dell'amministrazione e della finanza. Ci siamo incamminati nella via, ma ne rimane un buon tratto da percorrere prima che sia raggiunta la meta. Si sono votate leggi d'imposta, ma queste leggi si dovranno applicare con avvedimento e con fermezza. Non sono ancora convertite in legge alcune riforme organiche, le quali si dovranno poi applicare con ogni necessaria previdenza e vigoria. Altre riforme rimangono da proporre, discutere ed approvare.

Molti sacrifici sono e saranno comportati con rassegnazione, essendo necessari per raggiungere il fine desiderato. La questione politica più grave, essendo con essa collegate tutte le altre, è riposta nella riforma dell'amministrazione, nel ristaurato del credito e delle finanze, onde si rinvigorisca sempre meglio quella fiducia nella quale risiede la forza di una nazione.

Io, dovendo parlare a nome della Commissione, non poteva uscire dall'argomento della proposta approvata dalla maggioranza degli uffizi, e alquanto migliorata colle pratiche successive. Il sistema di una regia cointeressata per un tempo alquanto lungo può essere o di qualche impaccio, secondo il parere di alcuni, o di aiuto nel compiere una riforma produttiva, secondo il giudizio di altri.

Ma una questione più urgente induce a mettere a riscontro il sistema di un prestito reso necessario dal disavanzo dei bilanci, senza rinunziare ai mezzi riservati a togliere il corso forzato dei biglietti bancari.

Due sistemi positivi per l'effetto pressochè immediato che si potrebbe ottenere sono certamente la emissione di rendita pubblica e l'anticipazione di una somma pel canone della regia dei tabacchi. Coll'emissione di rendita pubblica si aggraverebbe probabilmente il bilancio di ventitrè milioni all'anno in perpetuo. Coll'anticipazione del canone della regia il debito sarebbe estinto in quindici anni, col risparmio di quei maggiori sacrifici che da qualunque altra operazione sarebbero imposti.

Ognuno è in grado di fare la scelta tra gli inconvenienti diversi dei diversi sistemi, conservandosi intatti i mezzi di far cessare la carta monetata, ed evitandosi il pericolo di contraddire ai bisogni del credito e della finanza. Anche la scelta degli inconvenienti minori è sempre un sacrificio, ed il sacrificio rende sempre più risoluti e fermi nel proposito di provvedere all'ordinamento vero dell'amministrazione ed al vero assetto del bilancio.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Semenza, per isvolgere il suo ordine del giorno, che è in questi termini:

« La Camera, invitando il Ministero a ritirare la convenzione per la regia cointeressata dei tabacchi, e considerando che occorrono risorse straordinarie per l'erario, autorizza il Ministero a procurarsi in paese, nel miglior modo possibile, milioni duecento, prendendo in considerazione uno de' cinque progetti che qui sotto si propongono, lasciando al ministro delle finanze di scegliere il più economico, e passa all'ordine del giorno. »

#### Progetto A.

*Emissione di certificati di consolidato 5 per cento.*

1° Il Governo del Re è autorizzato ad emettere nel regno tanti certificati di rendita consolidata per produrre alle casse dell'erario milioni 200 nel secondo semestre del corrente anno.

2° Il tasso di emissione sarà a circa 55 in valuta legale.

3° L'epoca di sottoscrizione, l'esatto prezzo di emissione e le date di pagamento saranno stabilite dal Ministero delle finanze.

4° Gli interessi dovranno essere pagati al 1° gennaio e al 1° luglio.

5° Tutti i vantaggi di sconti, interessi, ecc. saranno accordati a tutti quei sottoscrittori che vorranno effettuare i versamenti anticipatamente.

6° La sottoscrizione ai detti titoli di consolidato sarà aperta nello stesso giorno presso gli uffici comunali del regno aventi una popolazione non minore di 4000 abitanti e presso tutte le Banche e loro succursali che il ministro delle finanze crederà indicare.

7° Saranno dati i certificati di rendita in preferenza

a tutti i sottoscrittori da lire 5 a 200 di rendita; e se, dopo provvisto a queste sottoscrizioni, rimanessero titoli disponibili, saranno ripartiti equamente ai sottoscrittori delle somme maggiori.

#### Progetto B.

*Prestito 5 per cento rimborsabile in 20 anni al pari, in oro. Interessi pagabili in oro senza ritenuta.*

1° Il Governo del Re è autorizzato ad emettere tanti titoli speciali di rendita 5 per cento annua, pagabile in oro pel valore in capitale nominale di 250 milioni di lire.

2° Il tasso di emissione sarà di lire 95 circa, valuta legale, per ogni certificato fruttante 5 per cento annuo pagabile in oro.

3° Gli interessi dovranno decorrere dal 1° settembre e 1° marzo.

4° Col 1° settembre 1869 comincerà l'estrazione di titoli per l'estinzione dei quali verrà applicata la somma di 3 milioni pel 1869 e per gli anni seguenti verrà applicata la necessaria somma progressiva fino alla totale estinzione dei titoli in 20 anni.

5° Le sottoscrizioni saranno aperte presso gli uffici comunali del regno in tutti i centri aventi una popolazione non minore di 4000 abitanti e presso tutte le Banche che il ministro delle finanze crederà incaricare.

6° Nella distribuzione dei certificati sarà data la preferenza a tutti i sottoscrittori da lire 20 a lire 200 di rendita, e per le somme maggiori, qualora rimanessero certificati disponibili, sarà fatta la più equa distribuzione.

7° Sugli interessi di questo prestito speciale non verrà mai fatta ritenuta alcuna.

#### Progetto C.

*Prestito speciale 7 per cento rimborsabile in 30 anni, in oro, con interessi pagabili in oro senza ritenuta.*

1° Il Governo del Re è autorizzato ad emettere tanti certificati speciali di rendita annuale 7 per cento pagabile in oro pel valore nominale di 250 milioni.

2° Il tasso di sottoscrizione sarà di circa 95 lire per ogni certificato pagabile in valuta legale.

3° Gli interessi dovranno decorrere dal 1° settembre e 1° marzo, e dovranno essere pagati in oro.

4° A cominciare dal 1° settembre 1869 verrà applicata la somma di un milione in oro per estinguere alla pari e per estrazione a sorte i titoli di rendita; e nei seguenti anni verrà proporzionalmente aumentata la cifra per l'estinzione, affinchè si compia gradualmente in 30 anni.

5° Le sottoscrizioni per questo prestito saranno aperte presso tutti gli uffici comunali nei centri non al

disotto di 4000 abitanti e presso tutte le Banche che il Ministero delle finanze crederà incaricare.

6° Sarà data preferenza nel riparto dei titoli a tutti i sottoscrittori da lire 14 a lire 210 di rendita, e per le somme maggiori, qualora restassero titoli disponibili, verrà fatta la più equa ripartizione.

7° Gl'interessi di questo prestito non potranno mai essere gravati da nessuna ritenuta o riduzione.

8° Il Ministero delle finanze fisserà il modo col quale dovranno essere fatti i versamenti, stabilirà gli sconti da accordarsi ai sottoscrittori che pagassero anticipatamente, e fisserà l'esatto prezzo di emissione.

#### Progetto D.

*Prestito nazionale e speciale per mezzo di emissione di obbligazioni fruttanti 6 per cento d'interesse, pagabili in oro e rimborsabili in venti anni, pure in oro. Interesse ed estinzione garantita dal reddito proveniente al Governo dai tabacchi.*

(Questo sistema di prestito, garantito da un provento speciale dello Stato, dovrebbe essere l'ultimo ad essere adottato.)

1. Il Governo del Re è autorizzato ad emettere 2 milioni di obbligazioni portanti interesse del 6 per cento, pagabile in oro al prezzo di 100, valuta legale.

2. Queste obbligazioni saranno estinte in anni 20, pagabili in oro.

3. L'interesse delle obbligazioni non potrà mai essere soggetto a deduzione o tassa qualunque, e sarà pagabile in oro.

4. Fintantochè il Governo terrà in sue mani il monopolio dei tabacchi, l'amministrazione dovrà essere completamente separata dalle altre dello Stato, e dovrà essere pure tenuta come cassa separata.

5. Ogni mese l'amministratore pubblicherà nella *Gazzetta Ufficiale* gl'introiti e le spese riguardanti i tabacchi e lo stato di cassa.

6. Quando il Governo accorderà la libera coltivazione e la libera manifattura, e che il reddito da questo ramo sarà proveniente, invece che dal monopolio,

1° Dalla tassa di coltivazione di 200 lire per ettaro,

2° Dalla tassa di manifattura,

3° Dalle licenze di vendita al dettaglio,

Sarà parimente tenuta un'amministrazione ed una cassa separata da tutte le altre del Governo.

7. Gl'interessi ed i fondi per le estinzioni delle obbligazioni saranno pagate dalle casse dell'amministrazione dei tabacchi, ed il soprappiù versato al Governo. Dovrà però restare sempre nelle casse dell'amministrazione, come fondo di riserva, la somma necessaria per provvedere agl'interessi dei due prossimi semestri e ad un'annuale estinzione.

8. L'estinzione delle obbligazioni si farà, cominciando col 1° settembre 1869, con una somma di 2 milioni pagabili in oro, e così progredendo di anno in anno fino alla totale loro estinzione.

9. La preferenza sarà data per le sottoscrizioni delle obbligazioni a tutti coloro che ne sottoscriveranno da 2 a 20, e per gli altri sottoscrittori sarà fatto un riparto proporzionale, qualora ne rimangano disponibili.

10. Le sottoscrizioni si riceveranno presso tutti gli uffici comunali e presso le Banche e succursali di Banche autorizzate dal Governo.

11. Qualora il Governo trovasse del caso di contrattare con banchieri nazionali la vendita di una parte di queste obbligazioni, non potrà farlo che per la metà, e l'altra metà dovrà essere riservata alla sottoscrizione pubblica nazionale.

12. Il Governo sarà sempre responsabile pel pagamento degli interessi e per le somme necessarie per l'estinzione dei titoli, qualora il reddito de' tabacchi non fosse sufficiente a provvedervi.

#### Progetto E.

*Prestito 3 per cento estinguibile in 40 anni, in oro, con interessi pagabili in oro e senza ritenuta.*

1° Il Governo del Re è autorizzato ad emettere 5 milioni di cartelle di rendita 3 per cento annuale;

2° Il tasso di emissione sarà di lire 44 circa, valuta legale per ogni cartella fruttante 3 per cento;

3° Gl'interessi saranno pagati semestralmente al 1° settembre e 1° marzo, e in oro;

4° Gl'interessi che non fossero ritirati alle loro scadenze saranno capitalizzati dopo 6 mesi, ed iscritto l'aumento di capitale su di ogni cartella;

5° Nel 1878 comincerà l'estinzione delle cartelle al pari e pagabili in oro, e verrà applicata pel primo anno la somma di 2 milioni, ed ogni anno seguente una cifra proporzionata fino alla totale estinzione delle cartelle che avrà luogo nel 1908;

6° Le cartelle che verranno estratte riceveranno, oltre al montante nominale, anche gl'interessi accumulati, qualora ce ne fossero;

7° La sottoscrizione è aperta presso tutti i comuni del regno;

8° Si darà la preferenza nel riparto delle cartelle ai sottoscrittori di 2 a 20;

9° Il ministro delle finanze stabilirà il vero prezzo e l'epoca di emissione, dei versamenti, gli sconti, ecc.

**SEMENZA.** Siccome la proposta sospensiva che fu presentata dall'onorevole Castagnola non pregiudica in nulla il mio progetto per la libera coltivazione e fabbricazione dei tabacchi, così io mi associo alla detta proposta sospensiva, e ritiro il mio ordine del

giorno, affine che i lavori della Camera possano essere affrettati, e decisa l'attuale questione oggi stesso. *(Bene!)*

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani per lo svolgimento del suo ordine del giorno letto ieri.

**BERTANI.** Signori, quantunque io abbia la parola, e per un fatto personale, e per aver presentato un ordine del giorno, io confido che voi avrete l'indulgenza d'ascoltarmi per pochi minuti tanti che bastino, dirò con licenza tollerabile oggi, per fumare un sigaro.

Col mio ordine del giorno riconosco primieramente il bisogno dell'erario cui vorrei recare un provvedimento.

Mostra esso, in secondo luogo, la fede che ho nel patriottismo italiano, e quella nella ferma volontà, che in noi non deve mancare, di porre mano risoluta e forte alle riforme che migliorino la nostra amministrazione e con essa le nostre rendite; mostra altresì la nessuna fiducia che io ho nella società contraente.

Col mio ordine del giorno, in terzo luogo, io mostro che non mi preoccupo, ma che escludo anzi la questione ministeriale.

È inutile che m'intrattenga sul primo punto, avvegna- ché da ogni parte è corsa la voce che noi possiamo essere quanto prima ridotti al fallimento: la necessità di soccorrere l'erario è indiscutibile.

Quanto all'aver fede nel patriottismo, ed al domandare al paese 180 o 200 milioni, voi avete sentito che io non l'ho esclusiva, ma che autorevoli persone hanno fatto progetti consimili, ed avete sentito che in più ordini del giorno testè letti si fa assegnamento su altre emissioni d'obbligazioni di rendita, sul pubblico credito insomma, il che vuol dire finalmente ricorrere ad un prestito.

D'altronde, o signori, se è vero che al Credito mobiliare venne richiesta per tre volte tanto la somma che è domandata dal Governo, tanto si vede il buono affare! — se è vero, come è un fatto, che le sue azioni che su 400 lire versate erano a 130, ammontarono a circa 250, mi pare che nessuno possa dubitare che, passando questo affare dalla società ai prestatori italiani, questi non accorrano in folla per sottoscrivere.

Ma c'è di più. Già altra volta lo Stato ha fatto dei prestiti con delle garanzie; la garanzia sulla ferrovia tra Torino e Genova ha sempre tenuto alto il prestito Hambro. Il Governo ha già dato l'esempio di far partecipe la nazione dei vantaggi di un prestito stabilendo dei premi nell'ultimo corso forzoso.

D'altronde io non credo che questo prestito debba essere emesso al tasso della rendita come oggi si trova sul mercato; ma credo non solo che possa essere emesso alla pari e coll'interesse dell'8 per cento, e coll'assicurazione sul reddito dei tabacchi, e di più, se vuolsi, con un dividendo sul prodotto netto del reddito dei tabacchi da darsi agli azionisti; ma dirò forse una

cosa che può parere strana, benchè l'onorevole Rattazzi l'abbia accennata, si potrebbe anche chiamare alla partecipazione degli utili i fabbricanti stessi, gli impiegati ed operai. E in questo collegamento di interessi vi sarebbero dei vantaggi materiali e morali; i vantaggi materiali sarebbero quelli di aver interessati alla buona produzione gli stessi produttori; i vantaggi morali sarebbero quelli di aver collegati gli interessi della nazione con quelli del Governo, che dovrebb'essere tutt'uno, d'aver collegati infine gli interessi dei prestatori con quelli dei consumatori e dei contribuenti, oltrechè si ecciterebbe la sorveglianza diffusa sul contrabbando, e le riforme interne nelle fabbriche e le esterne nella vendita verrebbero assai facilitate.

Debbo a questo punto lagnarmi che la relazione sull'inchiesta fatta dall'onorevole Grattoni non sia stata distribuita finora ai deputati, come sarebbe stato conveniente che lo fosse; in quanto che, quantunque io non ammetta mai che il voto sia prestabilito, ammetto invece che una relazione così dotta, così precisa, così sicura nella sua proposta, avrebbe sicuramente meglio illuminato la Camera ed avrebbe forse fatto dubitare taluni nella decisione pel voto.

Però la riforma principale, signori, è quella dell'industria, è quella riguardante il numero e l'impiego degli operai. Considerate un momento la condizione di questi operai che sono innumerevoli, che voi affiderete con un tratto di penna ad industianti privati; e pensate che in giorno di fermento possono essere una forza al servizio di un interesse privato o di un partito politico. Pensate che possono uscire da codesta massa tanto dei Ciceruacchi, come dei Fra Diavolo.

D'altronde questa massa di operai potrebbe essere benissimo impiegata e distribuita nella stessa industria, posciachè nell'industria dei tabacchi molte e molte cose ad essa indispensabili vi sono che si comprano fuori e che si potrebbero invece produrre od assestare nella fabbrica stessa.

Ma è difficile il riformare, disse l'onorevole ministro delle finanze, troppo difficile, ed io non lo posso. Ma io, me lo perdoni l'onorevole ministro, non credo; credo piuttosto alla troppa modestia sua, inquantochè un uomo che ebbe tanto polso, che ebbe tanto coraggio da mettere mano al ristauero, al riordinamento delle finanze in siffatto modo ch'ei pensi avere creato non degli espedienti momentanei, ma un sistema duraturo, quell'uomo non può sentirsi incapace di riformare l'amministrazione dei tabacchi.

D'altronde, perchè non avremo noi la volontà, perchè non avremo la scienza sufficiente per imitare la Francia? L'abbiamo imitata in tante cose anche non belle, se non fosse in altre, nell'istituzione del Credito mobiliare che ha diviso, col nostro, la fortuna della fama e del successo.

E a proposito di questo istituto e della compagnia che assicura la regia cointeressata, io posso aggiungere poche cose a quelle che hanno detto l'onorevole Sella e l'onorevole Lanza; ma qualche cosa posso aggiungere anch'io onde illuminare la pubblica opinione.

L'onorevole Sella ha benissimo distinto e separato le due qualità di questa società, la bancaria, cioè, dalla qualità industriale. Della qualità bancaria o amministrativa ne ha fatto gli elogi, ed io rispetto l'opinione sua. Della qualità sua industriale ha fatto la giustizia che meritava, ha detto, cioè, che, mentre egli sperava di creare con quella società una grande industria costruttrice ferroviaria, allorquando essa assumesse la costruzione della ferrovia ligure, quella società la fece esclusivamente da banchiera, subappaltò ogni cosa e trascinò il Governo in un vespaio di liti, come tutti sanno.

Dunque la capacità industriale della società assuntiva, o signori, è per lo meno un'incognita, e tanto, che il Governo nella convenzione credè di provvedervi con molti articoli che regolano l'industria stessa.

La sorveglianza d'altronde a questa società come potete voi, o signori, pure immaginarla? Voi che rei confessi d'incapacità amministrativa ed industriale chiamate in vostro aiuto altri industriali ed altri amministratori! Come mai, con un'amministrazione, con impiegati da voi stessi screditati, pretendete di sindacare gli uomini più abili nell'amministrazione e nell'industria e nei litigi come ne avete la prova?

Credete, o signori, che la prima industria e più produttiva è la buona amministrazione.

E voi che vi dovete sentire il polso di farlo, dovete tentare almeno di farlo coll'aiuto degli uomini più competenti.

Io non dubito punto che uomini come gli onorevoli Sella e Grattoni, capaci di queste riforme, come ne hanno dato prova, non possano in breve tempo portare l'azienda dei tabacchi allo stato in cui è giunta quella della Francia.

Ma vediamo dall'altro lato quale amministratore ed industriale abbiate voi, signori ministri, trovato per farvi la scuola e recarvi tanto vantaggio! Vediamo quanto valga codesta abilità amministrativa che voi surrogate volontariamente a voi stessi.

Io trovo che questo amministratore in brevi anni ha saputo ridurre un capitale di 70 milioni, sborsato in due volte, a circa 13 milioni, giacchè le azioni per le quali si erano sborsate 400 lire, prima di questo impegno pei tabacchi, erano umilmente ridotte a 130 lire.

E sono costretto a domandarmi se in quest'affare, come in un altro che accennerò, sia il Governo che domandi ed ottenga aiuto dal Credito mobiliare, o piuttosto il Credito mobiliare ne domandi ed ottenga dal Governo. Questo io so, e lo ripeterò quando venga la discussione sulle ferrovie liguri, che gli affari del Cre-

dito mobiliare nel 1866 erano in disastrosa condizione; so che allora gli arbitri che hanno sempre deciso le liti col Governo, concernenti le ferrovie liguri, avevano deciso che si sospendessero i lavori, e che il Credito mobiliare per quella sospensione dei lavori da lui invocata, o, meglio, dagli arbitri decisa, ha potuto ottenere dal Governo tre milioni affinchè servissero « di presidio alle opere fatte, onde non ne venisse deterioramento. »

Io non vi dirò adesso quanto sia stato speso di questi tre milioni; ma questo vi dico di certo che hanno salvato in quel momento il Credito mobiliare da una aspra ed imminente crisi. So che l'onorevole Digny rimanda questi rimproveri all'onorevole Lanza ed all'onorevole Sella per altri affari da essi prima di lui combinati con quella società; e l'onorevole Digny si difende bene.

Ed io perciò mi rivolgo all'onorevole Sella come ad un geologo; mi rivolgo all'onorevole Lanza come ad un cultore delle scienze fisiche; e, se può valere l'umile consiglio di un amico nel culto degli stessi studi, io loro direi: rispettabili signori, non cimentate troppo, non iscuotete la coesione del *giacimento* in cui vi trovate.

Tenetevi stretti, riunitevi ancora, abbracciatevi, perchè fa bisogno di tutta la coesione in voi.

Del resto, quand'io penso, o signori, che le case bancarie più forti d'Italia hanno interess in questa faccenda della regia cointeressata (e lo desumo dalle grandi ricerche che si fanno delle obbligazioni); quando penso che queste case hanno infiniti clienti, numerosi ed abilissimi avvocati e patrocinatori, che sono dappertutto, dappertutto; quand'io penso che i massimi riguardi che può avere un uomo che abbia attinenza col Governo, sono quelli di astenersi e di tacere; io in verità compiangio il Governo per la possibilità che si trovi impigliato in un guazzabuglio di liti, alle quali il primo testo della convenzione, ora un po' meglio emendate, forniva numerose occasioni.

Il Governo, signori, vive e si muove in una sfera di moralità, di giustizia, di diritto superiore ad ogni sospetto; le società anonime invece, che hanno per obiettivo le necessità del Governo, e non aspirano ai beni celesti, ma a quelli di questa terra, sono tutte umane, benchè non umanitarie; possono tutte dire: *humanum nihil a me alienum puto*, e sanno adoperare perciò tutti i mezzi umani per riuscire nel loro intento. Signori, queste società mi ricordano un motto grave che fu trovato in occasione di grandi disastri di tali società: che è nella loro indeclinabile natura di *dilapidare e corrompere*.

Per tutto ciò, io, signori, vi propongo e raccomandando il mio ordine del giorno, che contiene proposte fatte anche da persone cui, lo ripeto, tarda di riconciliarsi con voi. La mia proposta inoltre non vi somministrerebbe, più tardi della vostra, i danari, quantunque insufficienti, che possano riescire indispensabili per

quella eventualità di guerra alla quale alluse con opportuna severità l'onorevole presidente del Consiglio.

Giacchè dovete considerare, o signori, che colla vostra convenzione non vi potrebbero entrare in cassa i danari, come è detto nell'articolo 1, che otto mesi dopo l'approvazione per decreto reale degli statuti della società.

Ho detto per terzo argomento che il mio ordine del giorno esclude affatto la quistione ministeriale. Ed invero, perchè ne farei io una? Che cosa io vi guadagnerei?

Per quanto io volga l'occhio sui diversi banchi di questa Camera, e che vada a scernere su di essi i gruppi, i capitani ed i gregari dei diversi Ministeri che furono al potere dal 1860 in poi, io non veggo fra di essi una differenza di partiti, io non veggo dominare che un solo principio politico dovunque, o almeno nella grandissima maggioranza. E voi sapete, o signori, che i principii soltanto sono quelli che regolano la vita duratura dei partiti.

Conosciamo noi tutti un'illustrazione italiana che sta tra le file dell'opposizione, la cui mente, i cui studi, la cui parola più volte, pur rispettando i propri doveri di deputato, ha fatto sentire quale sia la sua opposizione, quali i principii che lo governano.

Io posso inoltre, amico di alcuni, conoscere quali siano i principii che ispirano le loro coscienze: ma io non mi posso curare di queste convinzioni filosofiche che giacciono ancora sotto le coltri, che sono ancora in incubazione: io debbo occuparmi di quelle che hanno mandato almeno il primo vagito, che si sono almeno mostrate con un atto: debbo infine occuparmi dei partiti già adulti, dei neonati, se volete, ma non dei nascituri. (*ilarità*)

Dunque concedetemi che io qui non riconosca altro che il solo partito conservatore più o meno sollecito per il progresso a cui tutti aspiriamo. E permettetemi che io parli francamente per quanto possa costarmi, essendo ciò per me un dovere indeclinabile, irresistibile, in mezzo agli equivoci in cui si vuole restare, e nella confusione attuale delle lingue.

Per me sono dello stesso stipite gli uomini che nel 1860 lasciarono insultare le nostre navi a Gaeta, e quelli che nel 1866 ci umiliarono a Lissa. Per me sono della medesima tempra politica quelli che nel 1860 fecero entrare le truppe nelle città tuttora pontificie e poi le ritirarono, e quelli che nelle medesime città le fecero entrare nel 1867, e poi le fecero sgombrare. Per me, sono eguali quelli che nel 1859 rifiutarono i soccorsi rivoluzionari per l'emancipazione d'Italia e fermarono le armi vittoriose a Villafranca, come quelli che, transigendo coll'Austria e risparmiandola negli attacchi estremi, hanno tollerato che altri popoli italiani rimanessero ancora disgiunti dalla patria comune.

Sono della stessa fucina per me i contratti delle

ferrovie meridionali, quelli delle ferrovie liguri, ed i contratti Dumonceau, ed i pagamenti del debito pontificio.

Sono guidati dagli stessi principii politici coloro che vollero ottenere la conciliazione coi vescovi, senza però ottenere quella col pontefice; e coloro che ritrosi assentirono alla vendita dei beni ecclesiastici, e che non vorrebbero compirla coll'incameramento dei beni delle parrocchie, delle confraternite e dei seminari. Sono della stessa categoria tanto coloro che vanno cercando il *modus vivendi* colla Corte romana, come coloro che, facendo e disfando, aizzando e reprimendo e in ogni modo confondendo speranze e programmi, hanno recato immenso beneficio al papato ed all'impero colle nazionali sciagure d'Aspromonte e di Mentana. (*Sensazione*)

Veggio bensì un'opposizione numerosa, ma non veggo due partiti; e perciò ogni transazione è possibile e continua.

Io credo invero che, se fossero chiamati i capi di ambe le parti di questa Camera ad esporre in dieci linee un programma della loro condotta, essi cadrebbero, con ben poche varianti, d'accordo.

Io veggo nell'Opposizione due falangi che non si confondono fra di loro; veggo due falangi compatte che stanno ciascuna nei propri ranghi, ubbidienti forse al medesimo capitano, ma che non so se, chiamate a confondere le file, potrebbero durare nella miscea. Io non so se abbiano nemmeno adesso la medesima divisa.

Io qui non veggo che combattenti serrati contro il Ministero, ma non so ancora presagire con sicurezza cosa potrebbe accadere quando il comando venisse nelle loro mani.

Qui io non faccio confronti di ingegni che abbondano in Italia e segnatamente in quest'Aula; ma io non ho sentito ancora la voce persistente, ferma, convinta di un Jules-Favre, di un Pelletan, di un Picard, di un Garnier-Pagès. L'espressione di questo partito che si informi ad un altro principio, è ancora un desiderio in quest'Aula, comunque spero l'onorevole Masari vedere in essa disegnati due distinti partiti.

Ma, o signori, per me rompo le file, e dico franco che non veggo una *Sinistra*, non veggo altro che opposizione. (*Movimento*)

E infatti come si compone questa opposizione? Di due falangi ho detto: della Permanente e dell'antica Sinistra. Una delle due cose è dunque certamente avvenuta (*Zitti, zitti*): o il programma degli uomini della Permanente, che furono al Governo fino a pochi anni ora sono, fu adottato da quei della Sinistra; oppure il programma della Sinistra si è fuso con quello della Permanente; e noi conosciamo e l'uno e l'altro per la voce degli uomini più accreditati nelle due file, e nei loro giornali.

E quando posso supporre, o appena mi sorga il dubbio che gli uomini più distinti dell'antica Sinistra,



amici miei carissimi, politici e personali, non so se travagliati da una portentosa chiaroveggenza o da una fatale illusione, aspettino un San Pietro qualunque, che campione del sistema che condanno, e campione valido, sapiente, potente possa schiuder loro le porte del potere; io per quanto possa aver fede nei loro propositi, per quanto possa stimare il loro carattere, per quanta benevolenza ed affetto mi leghino a loro, non posso fare a meno di vaticinare che in breve tempo sarebbero esautorati. La fatalità del sistema attuale è tale che chi vi si appoggi con un dito appena, resta avvinghiato, e preso dal crampo di quel polipo Medusa dalle cento branche e senza testa è trascinato vertiginoso al fondo. (*Ilarità — Voci di approvazione a sinistra*)

Un solo pensiero sarebbe possibile, ed è che quell'uomo, illustrazione dell'Opposizione e del sistema, fattosi nuovo Masaniello, scossa la polvere dai suoi calzari, volesse davvero compire quelle tre tappe cui alludeva Rouher. Compiuta quella di Roma e di Firenze, la sua opera rigeneratrice avrebbe di certo una eco ed un rimbalzo anche alla terza in Parigi.

Se non vi sono due partiti, tanto meno ne ravviso tre. (*Segni di attenzione*)

Questo partito, che fu con improprietà filosofica, ma con qualche verità fisiologica chiamato terzo, è composto di uomini rispettabilissimi, di uomini eccezionalmente meritevoli di stima per la loro coscienza, per la loro assiduità, per la loro laboriosità; i quali, designati dal cielo ad essere o prefetti inamovibili o ufficiali superiori esemplari in disciplina, o direttori di istituti grandiosi di debito o di credito (*Ilarità, e segni d'approvazione a sinistra*), pubblico o privato, creati insomma per la pace degli studi e degli impieghi, vennero travolti dalla bufera politica nella lotta dei partiti, e per ironia della sorte vennero condannati a passare da illusione in disinganno, a cambiare posto e disegno nel riparare agli errori commessi.

Nel meccanismo parlamentare io non saprei raffigurarmi questo partito che come un osso fra due denti, che li sposta ambidue e li infirma senza vantaggiare la masticazione (*Ilarità prolungata*); e negli effetti me li posso raffigurare quali uomini imbarcati in un bastimento con pilota e capitano di cabottaggio che naviga da sponda a sponda perchè non costituito per affrontare i grossi marosi o le correnti sottomarine, e che vada scombussolato a naufragare contro la torre stessa del faro che lo guidò; seppure a quegli uomini non piaccia, adulti Mosè, ma tuttavia raccolti nella biblica cesta, di essere sempre in balia della corrente del fiume. (*Viva ilarità, e Bravo! intorno all'oratore*)

Infine, o signori, io non ravviso altro partito, perchè non ravviso che un solo sistema.

Ontologismo codesto difficile a definirsi ed a circoscrivere, che non ammette una causa precisa, determinata, unica, nè il concorso di due simili o similari. I suoi

effetti sono visibili, sono palpabili; ma la sua ragione di essere sfugge e non si può direttamente dimostrare. Voi lo vedete, io non alludo colla parola *sistema* a un principio filosofico o politico, non alludo a sentimenti esclusivi, ma non faccio quindi il torto ai miei avversari di crederli immutabili.

Il sistema non è la conseguenza delle istituzioni monarchiche; non è la conseguenza immediata delle costituzioni, no. Non è la conseguenza dell'ignoranza, no. Troppa sapienza c'è qui in mezzo. Non è conseguenza di cattiveria, no; è lontana dal mio concetto. Io non saprei rassomigliare o descrivere questo sistema se non che dicendo: che è quell'abito, assunto e rispettato da tutti i consenzienti in esso, di una mutua concessione, di una mutua amnistia, di una mutua preferenza per gli interessi (dico una volta ancora che parlo sempre d'interessi politici e morali), per i benefici, per l'orgoglio o la presunzione esclusiva di Governo, e più di tutto per l'osservanza rigorosa ed indiscutibile di una solidarietà che ha sempre esistito ed esiste fra tutti gli uomini che tennero il Governo dal 1860 in poi.

Sono tutti adoratori del medesimo Dio, tutti sacerdoti del medesimo culto, colle stesse giaculatorie sulle labbra. Tutti tengono alti i lembi di quella tenda che nasconde agli sguardi profani le arcane magagne di tutti i Ministeri.

Con un tale sistema a che volete voi che giovi la responsabilità ministeriale? A che volete voi che giovi la legge sulle incompatibilità parlamentari? Perchè criticare le registrazioni con riserva della Corte dei conti? Perchè volete, o signori, i conti consuntivi? Perchè non potrebbe un levita qualunque di questi gruppi ardere incensi e propiziarsi gli Dei con nuove offerte e dotazioni? Perchè un capitano di queste legioni non potrà dispensare anch'egli delle nomine, o delle onorificenze, o delle disponibilità, o aspettative, o messe a *disposizione* e tante altre cose? Perchè, guidati dallo stesso sistema non si eterneranno invece gli errori, le complicazioni, le spese e le insufficienze della pubblica sicurezza, mentre basta il vigilare e il sognare di cogliere in flagrante le cospirazioni repubblicane?

Il sistema deve essere accondiscendente per tutte le pretese di certe gerarchie privilegiate. Il sistema ha necessariamente forzato la mano ad uomini sapienti delle cose industriali, per ispendere il danaro soverchio e infruttuoso in soccorso di società ferroviarie diseredate di credito su tutti i mercati d'Europa, dove hanno trascinato in rovina anche quello dello Stato.

Sapete a che cosa io raffigurerei, con una frase tutta d'oggi, questo sistema? Perdonatemi se, per non averlo potuto ben definire, io peccassi nel confronto; ma io non saprei altrimenti caratterizzarlo che come una vera regia cointeressata, di cui ignoro la scadenza.

Ma dacchè, o signori, non vi è un programma ani-

mato contro di voi (*Accennando al banco dei ministri*), è naturale, è logico che io mi rivolga a voi che siete i rappresentanti della fatalità governativa.

Con voi non mi si spuntano le armi in mano, che io posso scegliere col mio terreno; voi siete l'incarnazione, voi la celebrazione, voi la più pura manifestazione di questo sistema, voi ne siete il Cristo, gli apostoli, la Chiesa. (*Movimenti diversi*)

Per parte mia, mancando ancora in quest'Aula la rappresentanza di un principio da contrapporsi al vostro...

*Una voce a sinistra.* C'è.

BERTANI... mi trovo obbligato a fare ancora un soliloquio annuale, come spiritosamente disse un giornale di una grande città d'Italia, con questa sola differenza che pregherei il giornale stesso di ammettere che questa volta, in poco meno di nove mesi, ho fatto due gemelli.

Non vi meravigliate, o signori ministri, che io venga in vostro soccorso col mio ordine del giorno.

Quand'anche la vita dell'avversario potesse ristorarsi a mio danno, io non sono così sciagurato da non venirmi in soccorso per evitare un male o per procacciare, se fosse possibile, colle mie deboli forze, un bene alla patria comune. Io non festeggio gli altrui errori, io non rido delle vesti che bruciano addosso agli altri. Veggo anche in voi, se non di diritto, almeno di fatto, i rappresentanti della rivoluzione italiana! Voi caduti, a che mi giova?

Non io sfrutto la vostra sconfitta o l'altrui vittoria.

Accettate adunque l'ordine del giorno che vi propongo, benchè venga da un uomo che ebbe nome, in graduatoria, d'indocile, di impossibile; e con frase recente, di perduto, di demolitore sistematico. Ebbene, quest'uomo vi getta la sua fune di salvataggio. (*Ilarità generale*) Afferratela, signori!

Debbo rispondere a questa ilarità, che marca forse la contraddizione apparente in cui vorrebbe che io fossi caduto, in quanto che possa dirsi *mors tua vita mea*.

Io ho già ammesso che la vostra caduta, o signori ministri, non mi giova; e debbo inoltre osservare che il mio ordine del giorno racchiude tali proposte, che sono state fatte, benchè in altro modo, dagli onorevoli Lanza, Sella, Rattazzi e da parecchi altri, i quali dichiararono che con diversa proposta sarebbero lietissimi di evitare una crisi ministeriale. Voi dunque riconoscete il mio disinteresse nel provocare un cambiamento di Ministero. Non sarebbe d'altronde cosa strana che un Ministero non solo accettasse un ordine del giorno della parte estrema, ma che al punto di venire alla votazione, cambiasse improvvisamente di proposito.

E non crediate del resto, onorevoli ministri, che io accostandomi a voi mi spaventi del fallimento, che voi non potete scongiurarne neppure con questa convenzione! Voi al fallimento ci avete pensato, e ci ho pen-

sato anch'io. Credete voi che il fallimento possa essere una vittoria per voi? Disingannatevi. Pensate voi che possa essere una sconfitta del principio che io esprimo?

Questo io sento qui dentro, che il fallimento sarebbe per il paese un'occasione subitanea per far rase tutte le esuberanze, per sradicare tutti gli abusi stipendiati ed amnistiati, sarebbe infine la vera scadenza di quella regia cointeressata che è ravvolta nel sistema. (*Ilarità a sinistra*)

Nè si meravigliino i miei amici ed i miei avversari dentro quest'Aula e fuori, sieno pure dell'estrema democrazia, di questo soccorso che io porgo al Ministero attuale.

Io non saprei davvero discernere in oggi, nel brontolamento universale in Italia, quale abbia maggior significato o l'apatia, che tutto può dissolvere, o la muta preparazione che tutto può sovvertire; ma questo discerno che non mi sento in diritto d'essere l'audace interprete del silenzio.

Io ravviso bensì dei malcontenti suddivisi e diversi, in quanto che diverso è il malcontento del Piemonte da quello della Sicilia, diverso quello di Napoli da quello di Lombardia, e così via dicendo. Ma io attendo l'istante in cui gli interessi necessariamente si coalizzeranno, in cui gli uomini si riconosceranno, in cui i malcontenti fatalmente si confedereranno.

Allora la libertà italiana, invece d'essere ancora passiva, e troppo simile alle abitudini contratte sotto i Governi caduti, potrà riprendere il suo slancio, ed essere capace delle grandi imprese.

Badate bene voi tutti dello stesso sistema, che allora quell'ardita minoranza, che nessuna polizia può mai afferrare e che è dappertutto, quell'ardita minoranza che impone la fede e che crea i destini dei popoli, e che voi, permettetemi di rammentarlo, avete troppo disdegnato, quell'ardita minoranza, credetelo a me, che ha tanta forza di elaterio da valere un esercito ed un'armata, troverà le armi nella stessa noncuranza universale e all'occasione afferrerà il comando in mezzo ad un'immensa catastrofe.

Fin là, o signori, se adottate il mio ordine del giorno, io sono con voi. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Oliva per lo svolgimento del seguente ordine del giorno:

« La Camera, non accettando la proposta convenzione perchè lesiva delle prerogative sovrane del potere legislativo, contraria agli interessi amministrativi ed economici del paese, invita il Ministero a provvedere agli eventuali bisogni dell'erario per il 1868, valendosi delle obbligazioni dei beni rivendicati allo Stato con le leggi di soppressione delle manimorte ecclesiastiche, secondo le facoltà stabilite nella legge 15 agosto 1867, e passa all'ordine del giorno. »

OLIVA. Se l'onorevole Bertani non avesse posto fine al suo discorso, facendo una splendida escursione nel campo della critica dei partiti, io avrei certamente vo-

lentieri rinunciato alla parola, associandomi all'ordine del giorno firmato dagli amici miei Accolla, Rattazzi, Crispi ed altri, in quanto che la sostanza dell'ordine del giorno mio è la stessa di quello degli amici miei. Ma, se la Camera me lo permette, io sento il dovere, e forse anche sento la voce di qualche amico che m'invita a rispondere alcuna parola in ordine specialmente a ciò che oggi disse l'onorevole Bertani.

L'onorevole Bertani non ravvisò nella Camera quella discriminazione assoluta nei due grandi partiti a cui faceva allusione l'onorevole Lanza. Anzi, disse di più che questo fatto era un'impossibilità nelle condizioni morali in cui si trova la Camera italiana.

Se l'onorevole Bertani avesse voluto considerare alquanto la genesi di tutte quelle frazioni politiche che si sono dato il convegno in un unico partito d'opposizione, forse non avrebbe pronunciato un giudizio così severo.

Diffatti, signori, io mi appello alla memoria dell'onorevole Bertani, e gli domando se quando egli mirava all'attuazione di quel grande principio che ha la sua formola nel concetto di libertà, forse egli non aveva una meta superiore nella quale si doveva, per così dire, concretare il suo programma di libertà. Quella meta, o signori, era il principio unitario nel quale dovevamo convergere tutte le libere espansioni del paese, è il programma, in una parola, dei federalisti che aveva per sommo obbiettivo il grande concetto dell'unità come sintesi della spontanea sovranità del paese. Dall'altro lato vi erano altre aspirazioni nel campo dei liberali italiani, e, partendo da un'altra forma d'azione, volevano, per così dire, ricorrere alla iniziativa di un'azione bellicosa unificatrice, ad una spada, in una parola, la quale unificasse le membra sparse del bel paese per ridonarle poi a quella vita di libertà a cui l'onorevole Bertani fin da principio aspirava. Così e dall'una parte e dall'altra dal concetto di libertà primordiale, dal concetto unitario primitivo, entrambe queste grandi categorie del partito liberale nazionale convergevano al grande scopo unitario che ci ha associati fuori di qui, e che ci ha unificati su questi banchi.

**SANMINIATELLI.** Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

**OLIVA.** Pareva, o signori, che fino ad un certo momento quest'aspirazione dei partiti andasse tormentosamente facendosi strada in mezzo ad una quantità di ostacoli, in mezzo ad una serie di difficoltà immense; ma quando nella Sessione del 1866 venne portata in quest'Aula una grande questione di diritto pubblico, una grande questione di libertà, fu allora che la discussione aprì largo campo alle manifestazioni di tutte quelle idee comuni che, senza accorgersi, si trovarono consociate in un grande scopo, in un grande partito. Fu, signori, la questione della libertà della Chiesa, quella contro cui noi tutti insorgemmo in nome

della libertà di coscienza, come garanzia del programma unitario della nazione.

**PRESIDENTE.** Perdoni, onorevole Oliva, non crede che sarebbe meglio di avvicinarsi all'argomento della convenzione?

**OLIVA.** Io sono agli ordini della Camera.

*Voci.* Basta! basta! — Parli! parli!

**OLIVA.** Accennerò soltanto un fatto il quale, credo, dovrebbe far impressione anche sull'onorevole Bertani. Al chiudersi della Sessione dell'anno scorso non si ricorda l'onorevole Bertani che dopo la vittoria ottenuta in questo Parlamento, per quel principio al quale anch'egli associavasi, un altro principio venne manifestato dal Ministero, e fu l'intero omaggio da esso prestato al principio del riordinamento municipale federativo amministrativamente parlando? Questo è un principio al quale l'onorevole Bertani con tutte le forze della sua mente fin da principio aspirava, ed è un programma che indica scopi e mezzi che qui ci riuniscono.

Ora io domando se l'onorevole Bertani si senta ripugnante a far parte di quel partito che ha per programma questi concetti: unità e libertà.

Passo ora a dire brevi parole sul mio ordine del giorno.

Esso esprime un rifiuto della convenzione innanzitutto come contraria ai principii della Costituzione. È una questione di grandissima importanza questa, e certo male si può restringere in un breve discorso, tuttavia l'accennerò. Io l'accenno perchè e dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore non mi parve che fosse toccata nel suo vero aspetto, pure nel tentativo che hanno fatto di eliminarla.

Signori, quando si tratta di una materia d'imposte, non dobbiamo dimenticare che, qualunque sia il modo onde si voglia considerare la prerogativa d'imporre, pur non dobbiamo dimenticare che l'impero del potere legislativo a questo riguardo è limitato da una legge, non solo di buon senso, ma da una legge stativa, da un precetto della legge positiva, vale a dire noi siamo vincolati dal bilancio. Le leggi d'imposta sono sottomesse a questa disposizione organica della nostra legislazione; e noi certo non possiamo alienare da noi questo che è, non solo un diritto, ma un dovere a cui il nostro mandato si trova vincolato.

Io ripeto, è questa la considerazione fondamentale dalla quale non possiamo prescindere assolutamente per giudicare di questa materia. Noi non possiamo dimenticare che, quando si tratta di votare un'imposta, noi non siamo i dispositori del patrimonio dello Stato, non siamo che l'espressione del consenso dei contribuenti, e che questo consenso dei contribuenti nelle imposte deve essere condizionato ad uno stanziamento passivo, vale a dire alla determinazione dei bisogni dello Stato, e finchè il bisogno passivo non è determinato, l'attivo a cui deve servire l'imposta non

può essere stabilito. In altre parole, è una spogliazione che noi commettiamo, non a danno dell'Assemblea presente, ma a danno delle future Assemblies, a cui noi dobbiamo trasmettere integro il mandato legislativo che ci viene dal potere elettorale.

Questa considerazione basta, non soltanto per condannare la regia, la convenzione, come ci viene proposta, ma per condannarla nei suoi fondamenti stessi. Ma vi ha di più: nella convenzione proposita vi sono due altre considerazioni da fare. La Camera ha già udito nelle diverse argomentazioni che si sono prodotte come all'assemblea degli azionisti, al Consiglio di amministrazione che verrebbe creato dalla convenzione stessa, viene demandato l'intero stanziamento delle spese della regia, ed è signori, da questo stanziamento delle spese che viene determinato il *minimum* del prodotto netto. Per conseguenza, noi veniamo ad accettare da un'Assemblea deliberante fuori di noi un passivo che dobbiamo poi iscrivere nel nostro bilancio; in altri termini noi veniamo creando, fuori di noi, un Parlamento incaricato di stabilire per noi il passivo del bilancio della nazione. Ma vi ha di più. Non vi ha soltanto una delegazione di poteri ad un'Assemblea deliberante estranea all'Aula legislativa, estranea al potere costituito, v'ha una delegazione di poteri al ministro in materia di finanza, in materia di imposte. E come signori? La convenzione stabilisce che la società possa addivenire a quelle variazioni degli edifizii di cui avrà l'uso gratuito, a quelle addizioni, a quelle miglitorie che ella crederà opportune ed alle quali sarà autorizzata dal ministro delle finanze. Ora, codeste miglitorie, codeste variazioni sono dalla convenzione dichiarate rimborsabili. Per conseguenza, vedremo iscritte nei nostri bilanci spese da migliorarsi a titolo di miglitorie, le quali saranno state stabilite in virtù di pieni poteri che avremo affidati al ministro delle finanze.

Ora domando, signori, se dopo quest'ordine triplice di considerazioni noi non possiamo ravvisare in questa convenzione una vera spogliazione del potere legislativo, fatta in favore di un'assemblea d'azionisti, che determina il passivo dei nostri bilanci, ed a favore del Ministero.

Ieri l'onorevole ministro volle scusare la convenzione di un gravissimo vizio di cui venne appuntata; egli volle giustificare la deroga che si è fatta ad una disposizione dell'articolo 135 del Codice di commercio.

Se non m'inganno, egli ha voluto giustificare questa deroga colla ragione che, essendovi dietro le obbligazioni che la società deve emettere, non già la società degli azionisti, ma il Governo e la sua garanzia, così cessava la necessità logica e giuridica di quel disposto di legge.

Ma v'ha un'altra considerazione, alla quale il Ministero ha rifuggito di alludere.

Quando noi consideriamo il modo determinato dalla convenzione per l'emissione delle obbligazioni, veniamo in conclusione a questo risultato, cioè che, mentre da un lato le case e le istituzioni bancarie con le quali facciamo la convenzione eseguiscono lo sborso di 18 milioni a cui sono immediatamente obbligate come a prima rata di prestito, dall'altro lato, mediante l'obbligo di presentare sottoscritte tutte le azioni della società anonima all'atto della costituzione della società stessa, acquistano immediatamente il diritto di avere in loro mani e in loro dominio le obbligazioni rappresentanti i 180 milioni del prestito.

Ora, che cosa vuol dire questo? Vuol dire che, prima ancora che i banchieri coi quali si è fatta la convenzione adempiano all'obbligo del versamento, essi hanno ricevute le quietanze riconoscitrici del versamento e le hanno ricevute col vantaggio delle differenze del corso, senza contare le commissioni e gli altri vantaggi che una futura convenzione a noi ignota vi aggiungerà.

Ora ciò costituisce una flagrante violazione di una disposizione del Codice di commercio, non di una di quelle disposizioni secondarie alle quali si può anche derogare, ma di una disposizione di ordine pubblico, una disposizione che noi abbiamo scritta nel Codice commerciale per combattere appunto quelle tendenze corruttrici, quei vizi contro i quali insorgeva ieri l'onorevole Chiaves.

Ora, io domando se una Camera, la quale ha trovate queste disposizioni, che le ha scritte, debba ora e possa derogarvi.

Trattasi della disposizione, o signori, per la quale è vietato, sotto pena di nullità, ai promotori delle società anonime di riservarsi un beneficio, rappresentato da obbligazioni o da altra maniera qualunque di lucro anteriore alle operazioni della società anonima costituita; è all'articolo 134 del Codice di commercio che io alludo. Ora io domando se un provvedimento legislativo introdotto appunto per fare ostacolo a codesto straripare dell'agiotaggio di cui testè vi parlava, debba ora essere violato e lacerata la pagina del Codice di commercio che lo sancisce. Qui v'ha uno sfregio palese alla ragione civile, il resto è un'incognita. La Camera è stanca. Io trascorro sopra molte considerazioni che si potrebbero fare al riguardo, e mi restringo all'ultima parte dell'ordine del giorno.

Ieri l'onorevole presidente del Consiglio si lagnava che non si presentasse nulla di concreto, nulla di positivo per provvedere all'erario; ma, quando il Ministero viene a sollevare di queste lagnanze, egli si dimentica che da un anno noi stiamo combattendo appunto il suo programma che è riuscito al risultato che vediamo. Noi abbiamo opposto un programma che, se fosse stato attuato, non avrebbe certamente lasciato il Governo nella situazione, nella quale oggi egli si lagna di trovarsi.

Ora basterebbe questa osservazione per provare da

un lato l'infelicità del sistema tenuto, dall'altro a fare sorgere la fiducia che il programma contrario avrebbe prodotto migliori risultati.

Tuttavia noi non intendiamo di lasciare l'erario senza mezzi, quando realmente i suoi bisogni esistano; ed è perciò che noi non abbiamo che a rammentare ciò che la Camera ha già deliberato lo scorso anno, ed invitare il Ministero a valersi di quella riserva che la Camera lasciava al Governo per sopperire alle spese dell'erario. Ed a questo riguardo noi certo non possiamo accettare la proposta dell'onorevole Bertani, che tenderebbe a vincolare, ad una data emissione di rendita, come garanzia, il prodotto dei tabacchi; imperocchè noi dobbiamo respingere, sotto qualunque forma, il sequestro della cosa pubblica, tanto sotto la forma della regia cointeressata che sotto qualunque altra forma. Noi non possiamo introdurre un privilegio a favore di una data categoria di creditori, tanto meno statuire un pegno, molto meno acconsentire un sequestro. Costretto a finire, non aggiungo parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sanminiatielli ha la parola per una mozione d'ordine.

**SANMINIATELLI.** La mia mozione d'ordine aveva un duplice scopo: quello d'impedire che l'attuale discussione degenerasse in una discussione politica, e quello di fare che raggiungesse il suo fine al più presto possibile.

Il primo scopo è già raggiunto mediante il richiamo che il signor presidente fece all'onorevole Oliva, ed a cui l'onorevole Oliva fece ossequio immediatamente, ed a cui sono certo ottempereranno tutti gli altri oratori che prenderanno la parola.

Rimane l'altro scopo che avevo in animo, e per conseguirlo io faccio formalmente la proposta che, siccome gli oratori iscritti che hanno presentato ordini del giorno sono più di uno ancora, e già siamo inoltrati nell'ora della tornata, si imiti in questa occasione il precedente già adottato in altre occasioni, e si limiti allo spazio di dieci minuti o di un quarto d'ora lo sviluppo di ciascheduno degli ordini del giorno.

*Molte voci.* Sì! sì! No!

**SANMINIATELLI.** Me ne appello ai precedenti della Camera, alla deliberazione che venne presa della chiusura, al diritto di coloro che erano iscritti in merito (fra i quali, per esempio, era io) e non poterono parlare, alla stanchezza del paese, perchè a nessuno giova e molto meno al paese preme di conoscere le più o meno latenti dissidenze di Destra o di Sinistra; al paese preme che questa discussione sia ultimata il più presto possibile, e che la nube di pericolo che si è affacciata sull'orizzonte sia subito dileguata. *(Bene! a destra)*

**PRESIDENTE.** E fatta proposta che ciascuno degli oratori, i quali hanno da svolgere qualche mozione, non debba parlare più di dieci minuti.

*(È appoggiata e quindi approvata.)*

La parola spetta all'onorevole Accolla per svolgere la seguente sua proposta:

« La Camera, respingendo la convenzione del 25 luglio 1868 per la regia cointeressata dei tabacchi, e volendo provvedere alla deficienza del Tesoro per l'esercizio dell'anno corrente, calcolata dal ministro in 150 milioni, passa alla votazione del seguente articolo:

« È fatta facoltà al ministro delle finanze di provvedere alla somma di 150 milioni effettivi mediante un'operazione di credito,

« O con lo sconto dei titoli dei beni alienati in dipendenza della legge 15 agosto 1867;

« O coll'alienazione delle obbligazioni create dalla legge stessa;

« O coll'alienazione di una rendita 5 per cento. »

Sono firmati: Accolla, Rattazzi, Crispi, Seismidoda, La Porta, Ferraris, Villa Tommaso, Lacava, De Sanctis, Lualdi, Mazzarella, Avitabile, Gravina, Ricci e Mancini Pasquale Stanislao.

**ACCOLLA.** Veramente non so se dalle 3 e un quarto fino alle ore 3 e 25 potrò esporre il mio concetto.

L'emendamento da me presentato e dai miei onorevoli colleghi mira a conseguire un triplice scopo, cioè: 1° a respingere la convenzione del 25 luglio relativa alla regia dei tabacchi; 2° a limitare la deficienza del tesoro e l'esercizio dell'anno 1868, lasciando da banda l'esercizio del 1869, di cui ci occuperemo col bilancio prossimo; 3° ad accordare al Governo i mezzi necessari ed opportuni, perchè venga posto in grado di far fronte a questa deficienza del tesoro per l'esercizio del 1868.

Dissi che il primo scopo, a cui mira il mio emendamento è che la convenzione del 25 luglio, relativa alla regia cointeressata, debba essere respinta.

Signori, trattenermi sopra questo argomento dopo che i discorsi degli onorevoli Rattazzi e Lanza vi hanno dimostrato palpabilmente i vizi e le infelici conseguenze di essa, mi parrebbe abusare della vostra pazienza.

Farò semplicemente una preghiera all'onorevole ministro delle finanze. Io credo fermamente ciò che l'onorevole ministro delle finanze diceva nella sua esposizione finanziaria del 1868, cioè che, quando si diminuivano gli operai che lavorano nelle fabbriche di tabacchi e si riducevano le fabbriche medesime, ed il lavoro di produzione fosse messo al livello della consumazione, dato anche che gli operai congedati dovessero venire remunerati mercè un sussidio di lire 1,200,000 all'anno, resterebbe sempre un profitto sicuro all'erario per 8 milioni all'anno.

Questo lo credo fermamente, sì perchè l'esperienza di altri paesi mi fortifica in tale convincimento, sì perchè ritengo che il ministro delle finanze, che scriveva quelle parole, bisogna che abbia avuta piena e

profonda convinzione di ciò che scriveva, poichè io non potrei riputarlo così leggiero da venir qui alla Camera a fare queste affermazioni.

Nè le ragioni addotte dal ministro delle finanze mi inducono ad un diverso convincimento. Il ministro delle finanze è venuto, nell'eloquente discorso da lui pronunziato ieri l'altro, a dire alla Camera: signori, l'amministrazione non può eseguire coteste riforme, imperocchè l'amministrazione ha da riordinare l'organamento relativo alla tassa sul macinato, e mettere in esecuzione la legge sulla contabilità e quella sulla riscossione delle imposte, nonchè rivedere l'assetto di molte altre tasse.

Io mi permetto di credere che il ministro delle finanze, ad onta di tutto questo lavoro, possa, volendo, compiere anche le riforme di questa amministrazione.

Ad ogni modo io darei un suggerimento al ministro delle finanze, che sarebbe il seguente. Delle imposte ve ne sono di due specie: vi sono le imposte di amministrazione fiscale che non ha da occuparsi d'altro che della materia imponibile e della conoscenza delle leggi finanziarie e del meccanismo finanziario; vi sono delle regie amministrative, come appunto quella dei tabacchi, le quali abbisognano di un tesoro di cognizioni relative all'amministrazione, al commercio, all'agricoltura, ecc.

Ebbene, in Francia ultimamente si è posto molta cura per conoscere se questa regia amministrativa dei tabacchi (la quale ha un'attinenza intima coll'agricoltura interna del paese, in quanto riguarda la coltivazione dei tabacchi, ed ha pur attinenza col commercio estero, molto più per l'Italia, che deve comprare i suoi tabacchi alla Virginia, a Cuba, a Portorico, ecc.) non sia meglio affidarla al Ministero d'agricoltura e commercio anzichè al Ministero delle finanze.

Signori, questa proposta è sostenuta da uomini intelligentissimi, e fu presa in considerazione dal Governo francese, dove la direzione dei tabacchi è affidata ad un uomo solo, al bravissimo Rolland, di cui conosciamo tutti i resoconti fino al 1865, che sono capi d'opera.

Mettete voi pure, o signori, un uomo speciale all'amministrazione dei tabacchi; affidatela, se voi siete troppo gravemente carichi delle vostre incombenze, al Ministero d'agricoltura e commercio, ed allora, o signori, le riforme potrete eseguirle.

La vostra dichiarazione d'impotenza mi addolorò; essa mette l'amministrazione in una linea troppo umile, imperocchè so che, quando il Governo vuole, può.

E notate, o signori, che io non vi parlo di riforme tecniche o industriali nella vostra direzione dei tabacchi; vi parlo soltanto di mutamenti amministrativi. Io vi dico: impiantate una direzione speciale; riducete gli operai e le fabbriche; mettete a livello il prodotto

col consumo. Coteste sono tutte riforme amministrative, che non hanno che fare coll'applicazione dei meccanismi moderni, col polverizzatore del Rolland e con tutti i perfezionamenti moderni.

Io ritengo fermamente dunque che, quando il Ministero dichiarò la sua impotenza a introdurre queste riforme, sapete che cosa è venuto a fare? Un complimento di 5 o di 6 milioni all'anno, senza ritrar frutto dal capitale, dall'industria, dal loro tecnicismo e da quant'altro si richiede perchè un'industria progredisca secondo la scienza economica. Io dunque ritengo per fermo, o signori, che queste riforme si possono effettuare.

Un'altra osservazione, o signori, perchè io credo che questa cessione della regia cointeressata non possa aver corso. Io credo che il ministro delle finanze, senza che il voglia, fa un dono della regia cointeressata.

Nel bilancio del 1868 il provento dei tabacchi era stato fissato in 94 milioni, compreso il Veneto. Fino al maggio, quando la regia cointeressata non si era ancora ventilata, fino al maggio pareva che corrispondessero i capitali. Nel giugno il prodotto tabacchi diede 25,000 lire di meno, ed io posso assicurare fin d'ora, e l'onorevole ministro delle finanze potrebbe conoscerlo meglio di me, che nel luglio avremo 70 o 80,000 lire di meno. Quali sono le cagioni per cui sin d'ora si è incominciato a scavare il fosso delle nostre perdite, per cui avete incominciato a fare un dono alla società, perchè 94 milioni di prodotto lordo non li troverete mai più?

Quali ne sono le cagioni? Sono due. Si è detto da tutti, da ministri, da privati, dalla Commissione d'inchiesta amministrativa, che un giorno o l'altro bisogna che si proceda alle riforme della tariffa. Basta questo solo annuncio di riforma di tariffe, perchè (a rovescio di quello che si verificò nel 1864, quando l'onorevole Sella aumentò la tariffa nei tabacchi) avvenga un ristagno. La sola speranza che possa essere fatto un ribasso di tariffa produrrà un *minimum* nel provento dei tabacchi. Un altro *minimum* lo avrete per le altre disposizioni emesse dall'onorevole ministro di finanze.

Il ministro di finanza in data del 16 marzo, credo, con circolare portante il numero 100, ha stabilito che i prefetti delle provincie, unitamente agli agenti del tesoro, d'accordo stabilissero un *minimum* metallico che i rivenditori dei tabacchi dovrebbero versare. Qui a Firenze voi vedete che il prefetto ha stabilito il 20 per cento di meno: cosa fa questo? Fa che le vendite al minuto non si eseguono; fa che la direzione generale dei tabacchi ha minor profitto, e se il ministro delle finanze giorno per giorno vedesse i risultamenti di questa sua disposizione, la quale potrà essere lodevole per altro scopo, ma non per i generi di privativa che si vendono al minuto nelle botteghe pubbliche, rileverebbe come, prima che si compia l'anno, si avrà

un detrimento di ben 100,000 lire. È questo un altro dono che si fa alla regia cointeressata. È inutile che io vi parli di altri punti...

**PRESIDENTE.** I dieci minuti sono trascorsi.

**ACCOLLA.** Allora smetto, ma avrei ancora qualche cosa da dire.

*Voci a sinistra.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Abbiamo or ora deliberato che ciascun oratore non debba parlare più di dieci minuti. È quindi obbligo del presidente di richiamare l'oratore all'esecuzione della deliberazione presa dalla Camera. Che se la Camera vuol ritornare sulla sua deliberazione...

*Voci.* No! no! (*Rumori*)

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Io domando alla Camera il favore di lasciar continuare l'onorevole Accolla.

*Voci.* No! no! Allora è inutile prendere una deliberazione! (*Rumori*)

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** La Camera deliberi quello che crede, io esprimo questo desiderio.

L'onorevole Accolla venne adducendo nuovi argomenti e facendo nuove accuse al ministro delle finanze; io desidero che parli.

*Voci.* Parli! parli!

**MICHELINI.** Io desidero di parlare poi al mio turno.

**PRESIDENTE.** Se l'onorevole Michelini vuole parlare...

**MICHELINI.** Io non voglio togliere la parola all'onorevole Accolla, sono ben lungi da questo; solamente voglio mantenere il mio diritto di svolgere per dieci minuti il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Do la parola all'onorevole Michelini per svolgere il suo emendamento. Se vi rinuncia avrà facoltà di parlare l'onorevole Breda.

**ACCOLLA.** Io domando che mi sia permesso di dire ancora due parole per compiere il mio discorso.

**PRESIDENTE.** Se la Camera lo acconsente... (*Sì! sì!* — *No! no!* — *Rumori*)

Allora parli l'onorevole Accolla, ma sia brevissimo. (*No! no!* — *Rumori*)

**ACCOLLA.** La seconda parte del mio emendamento è relativa... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

Scusi, onorevole Accolla, è miglior partito il consultare la Camera.

Coloro che acconsentono...

**CORTESE.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Parlerà dopo.

**CORTESE.** Su questo proposito intendo parlare.

**PRESIDENTE.** Perdoni, ho già cominciato a proporre la votazione.

Coloro che acconsentono che l'onorevole Accolla termini il suo discorso, sono pregati d'alzarsi.

(La Camera delibera affermativamente.)

**ACCOLLA.** Ringrazio la Camera del favore accordatomi, e non dirò che brevissime parole.

Noi abbiamo messo avanti l'idea del respingimento della convenzione, ma se altra proposta venisse presentata, che per ora dovesse sospendersi ogni deliberazione, noi non esiteremmo ad accettarla, finchè la luce sia pienamente fatta su quest'ardua questione.

Noi abbiamo in secondo luogo limitata l'operazione di prestito al solo servizio del Tesoro del 1868, imperocchè finora, nè il ministro delle finanze, nè altri può essere al caso di conoscere le cifre positive del disavanzo del 1869.

In terzo luogo, signori, noi abbiamo proposto tre modi diversi con cui si può sopperire al disavanzo: o con lo sconto dei titoli dei beni alienati in virtù della legge 15 agosto 1867; o coll'alienazione delle obbligazioni create colla legge stessa; o coll'alienazione di una rendita al 5 per cento, perchè si possa provvedere ai bisogni dell'erario fino alla fine del 1868.

Signori, noi abbiamo presentata questa proposta per far vedere che coloro i quali seggono su questi banchi, mentre respingono la proposta convenzione, che riconoscono dannosa allo Stato ed al paese, d'altra parte si preoccupano della condizione delle nostre finanze, e non intendono lasciare il Governo privo dei mezzi necessari onde progredire fino al termine dell'anno 1868.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare per svolgere la sua proposta.

**MICHELINI.** Prego il signor presidente di dar lettura del mio emendamento, così mi rimarranno intieri i dieci minuti.

**PRESIDENTE.** Favorisca di leggerlo egli stesso. (*Si ride*)

**MICHELINI.** Ebbene, giacchè mi si vuole abbreviare il tempo, dirò che, dopo delle parole: *calcolata dal Ministero in 150 milioni*, io propongo di aggiungere le seguenti: *invitando il Ministero a presentare, nel riaprirsi della Sessione, leggi organiche sopra le principali parti della pubblica amministrazione, col fine di introdurre in esse la massima economia possibile.*

Poche parole mi basteranno per rendere ragione di questo mio emendamento aggiuntivo all'ordine del giorno Accolla e colleghi, che io approvo in sul complesso.

L'onorevole Bertani nel suo discorso testè pronunciato diceva: non essere in questa Camera parti politiche, ma la Camera stessa essere un complesso quasi omogeneo. Io non so sino a qual punto sia vera questa sua asserzione; parmi anzi non poter andar immune da forti obiezioni.

Bene so, e parmi tutti dovere meco convenire, tutte le parti di questa Camera, sopra qualunque banco esse seggano, dovere in una cosa concordare, nella necessità cioè di porre in equilibrio l'attivo del bilancio

dello Stato col passivo, di fare sì che l'uscita non sia maggiore dell'entrata.

Ma se siamo, almeno in apparenza e colle parole, tutti d'accordo sopra questo punto, il dissenso nasce circa i mezzi che hannosi ad adoperare per giungere a tale intento.

Il Ministero e la Destra vogliono che questo pareggio avvenga per mezzo dell'aumento delle imposte, laddove io e gli amici miei della Sinistra, senza respingere un ragionevole aumento d'imposte, vogliamo sopra tutto che si faccia con larghe, radicali, crudeli, rivoluzionarie economie (*Bene! a sinistra*), senza le quali il pareggio non è possibile. Voi potete, o signori, stabilire sulla carta delle imposte quante volete, ma credo che durerete molta fatica ad esigerle. Non so quali informazioni voi riceviate dai prefetti e dagli altri vostri agenti; ma io che non sono pagato per darvele nè buone nè cattive, io che credo di essere giudice imparziale, io che bazzico fra i contribuenti di ogni specie, che ne scruto le opinioni, io posso accertarvi che sono stufi dei gravi balzelli che pesano su di essi, e lo sono tanto più in quanto che vedono così male speso ciò che pagano. Ingordi vampiri succhiano il sangue del popolo.

Voi vi rallegrate che la votazione delle imposte fa alzare i nostri fondi pubblici, e ne traete quindi argomento per compiacervi del vostro sistema.

Ma effimero è quell'alzamento operato da speculatori, i quali rivendono prima che abbia luogo il ribasso. Per fare alzare i fondi in modo costante e duraturo non basta stanziare imposte sulla carta, bisogna esigerle in realtà, appunto come non i cibi che si mangiano, ma quelli che si digeriscono giovano alla salute.

Il principale, se non l'unico, modo di pareggiare l'attivo col passivo, si è di diminuire questo con larghissime economie.

Se non fosse dell'orrido letto di Procuste, nel quale ci ha messi tutti l'onorevole Sanminiatielli, io avrei largo campo da percorrere, spaziando per tutte le parti della pubblica amministrazione, ed additando le molte economie che vi si possono fare. Ma, costretto dal tempo e dall'impazienza ragionevolissima della Camera, dirò che non bastano più le omeopatiche economie che si sono fatte sinora e che il Ministero è disposto a fare. Ce ne vogliono ben altre. Bisogna fare quelle che farebbe la rivoluzione, appunto per impedire che questa venga al potere per farle. Bisogna cominciare dall'alto e discendere a tutte le aziende, diminuendo i soverchi stipendi, e sopra tutto il soverchio numero dei pubblici ufficiali, che potrebbe essere ridotto dove a due terzi, dove alla metà dell'attuale, con grande vantaggio della spedizione degli affari, che ora sono incagliati dalla burocrazia.

Questo è il mezzo unico col quale si potrà evitare il fallimento, che per me è un disastro del quale non

posso misurare gli effetti. Certamente esso, più probabilmente che il ridicolo Concilio ecumenico di Roma, di cui parlava un illustre filosofo nostro collega, ci condurrà alla Costituente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Breda ha facoltà di parlare onde svolgere la sua proposta.

**BREDA.** Io starò nel limite dei dieci minuti. (*Sì! sì! Bene!*) Dirò poche parole da uomo d'affari per quel poco che possano ancora valere, giacchè, posta la questione politica, è resa inutile ogni discussione amministrativa.

Se poteva fare il mio discorso in merito pel quale era iscritto, avrei avuta qualche modificazione a chiedere nel propostoci contratto. Ora bisogna che vi rinunzi.

Io credo peraltro che, *senza toccare alla convenzione*, possiamo ancora procurarci qualche garanzia inavvertitamente trascurata, e possiamo ancora evitare di correre il gravissimo pericolo di sacrificare delle somme (maggiori di quelle che la Commissione ed il ministro credono) a vantaggio della società che ora si va a formare. A questo duplice scopo ho presentato un ordine del giorno del quale, se la Camera me lo permette, darò lettura.

Esso è così concepito:

« La Camera invita il ministro ad inserire nel regolamento, di cui all'articolo 31 della convenzione, una clausola colla quale sia stabilito che in verun caso le compere del tabacco di cui all'articolo 12, possano essere fatte per partite, le quali complessivamente superino il bisogno preventivato per la fabbricazione dell'anno successivo a quello nel quale si stipulano i contratti d'acquisto, e passa alla discussione degli articoli della legge. »

Senza che io entri in troppi dettagli, dirò che un pericolo, che io reputo grave per noi, si è quello che il Consiglio di amministrazione possa fare un contratto generale (colla durata forse di molti anni) per lo acquisto dei tabacchi, e che questo contratto, lasciando lauti benefizi a quelli che assumeranno tale fornitura, tolga allo Stato ed agli azionisti la massima od almeno una grande parte degli utili che può dare la regia.

Non so, ma parmi di parlare chiaro abbastanza per essere compreso.

Ora l'articolo 12 della convenzione dice:

« Le compere del tabacco, tanto greggio che lavorato, saranno fatte dalla società, sia in Italia che all'estero, od a partito privato o licitazione privata, o per mezzo d'asta pubblica, secondo che verrà deliberato dal Consiglio d'amministrazione col consenso del delegato del Governo. »

Dunque basta il *consenso del solo delegato del Governo* perchè un contratto gravissimo che impegna per molti anni l'avvenire di quell'azienda divenga obbligatorio per lo Stato.

Questo io non posso ammettere.



E siccome credo che il ministro, nel fare il regolamento previsto all'articolo 31 della convenzione, possa riservare a sè questa facoltà per gli acquisti almeno che superino i bisogni d'un anno, prego il ministro di volere accettare il mio ordine del giorno. Ciò facendo mi avrà un poco tranquillizzato.

Faccio però osservare alla Camera che nel mio ordine del giorno parlo di *articoli* della legge, e non di *articolo*, perchè, nello scopo suaccennato di minorare l'aggravio che da questo contratto possono risentirne le finanze nostre, propongo l'aggiunta di due articoli a quello unico del progetto di legge.

Il primo sarebbe così concepito :

« È fatta facoltà al ministro delle finanze di concordare coi sottoscrittori della convenzione 25 luglio le condizioni per lo scioglimento dell'associazione formata con essi e con la società che da essi avrà causa, quando questo scioglimento fosse richiesto dal Governo, non prima di cinque anni dalla promulgazione del decreto reale che darà forza di legge alla convenzione medesima. »

Io non divido, o signori, l'opinione di coloro i quali credono incostituzionale il vincolare, con questo contratto, anche le Legislature che verranno dopo questa nostra.

Ma non mi dissimulo la gravità del fatto che per esso, e finchè esso duri, perdiamo la nostra libertà d'azione.

Di qui l'idea della risoluzione del contratto medesimo, per la quale è, secondo la mia opinione, cauto fissare adesso le condizioni, anzichè attendere che i guadagni della società risultino effettivamente, come per fermo io credo, molto più forti di quelli preventivati dalla Commissione, giacchè i sacrifici da farsi quando volessimo combinare allora il riscatto, sarebbero di altrettanto maggiori.

Diffatti, o signori, per potervi sciogliere da questo contratto, voi dovrete sempre, oltre al danno emergente, compensare alla società anche il lucro cessante. Questo è positivo, checchè ne dicano alcuni autorevoli membri della Commissione, i quali sostenevano, confabulando meco questa mattina, un'opinione contraria.

Ed io credo, o signori, che se l'onorevole ministro delle finanze andasse adesso a trattare coi banchieri pel riscatto dell'operazione, e dicesse: *la Commissione ha preventivato per voi un guadagno, oltre all'interesse del 6 per cento sul capitale da voi sborsato, di 26 milioni in 15 anni. Ebbene, se volessimo sciogliere da qui a qualche tempo il contratto, per l'epoca nella quale foste privati di esso, vi accordo la proporzionale del detto guadagno.* Se così dicesse ai banchieri, questi non sosterrebbero più, come avran certamente fatto finora, che tale guadagno è limitato in quella misura, ed affermerebbero invece cifre maggiori per ottenerne corrispondenti compensi; ma non sarebbero così incauti da fare

vedere fino a qual punto si spingano le loro fondate speranze di lucri, per non mettere a repentaglio la definitiva conclusione del contratto.

Per il caso di eccessive loro pretese pertanto, come pel fatto che possono nascere altre difficoltà nel fissare le condizioni dell'emissione delle obbligazioni, siccome non dobbiamo lasciare il ministro disarmato contro i banchieri, io propongo l'aggiunta dell'altro articolo che suona così :

« Art. 3. Pel caso che, o nelle trattative di cui all'articolo precedente, o nel determinare le condizioni per la emissione delle obbligazioni, sorgessero tra il ministro ed i sottoscrittori della convenzione 25 luglio delle discrepanze, è fatta facoltà al ministro di procurarsi un prestito di centottanta milioni a quei patti e con quelle garanzie che gli parranno migliori, autorizzandolo anche a vincolare ad esso prestito il prodotto dei tabacchi. »

Non so se siano ancora passati i dieci minuti; ma ad ogni modo finisco nella speranza che il ministro e la Camera vorranno fare buon viso alla mia proposta estranea affatto ed indipendente da spirito di parte, giacchè io non mi preoccupo che del bene del paese.

Per questo soltanto, o signori, io parlo. Questo solo e nulla altro io voglio. (*Bravo!*)

Ringrazio la Camera della sua benevola attenzione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Castagnola ha facoltà di parlare per lo svolgimento della sua proposta.

**CASTAGNOLA.** Non eccederò il periodo di dieci minuti. Valga questa dichiarazione a conciliarmi la vostra attenzione.

L'ordine del giorno, che alcuni miei amici ed io vi abbiamo presentato, è così chiaro e spiegato che non ha mestieri di un lungo svolgimento. Anzi, la Camera avrà già osservato come esistano molti punti di contatto con quello stato presentato dall'onorevole Accolla ed altri deputati.

Da una parte il nostro ordine del giorno non è che un complemento di quello; noi ampliamo il campo delle operazioni finanziarie che vogliamo poste alla facoltà e potere del Ministero.

Esiste però da un'altra parte una differenza molto saliente, e di questa io mi farò a dire brevemente le ragioni.

È inutile che vi diciamo, o signori, che i miei amici ed io apparteniamo alla sfera di coloro i quali, se in oggi dovessero dare il loro voto lo darebbero precisamente contrario alla regia cointeressata. Ciò dipende, in primo luogo, da una questione di principii, perchè noi crediamo che un monopolio, questa larga ferita al principio della libertà, o non possa esistere, o che se mai esiste possa aver vita solamente a beneficio dello Stato, locchè vuol dire a beneficio della universalità dei cittadini. Non opineremo mai che una società, un privato possa essere posto a parte di questo beneficio;

ed in secondo luogo noi neghiamo il nostro voto a cotesta convenzione, perchè crediamo che la medesima non sia profittevole, ma dannosa allo Stato.

Però, o signori, le dichiarazioni le quali vennero fatte ieri dall'onorevole presidente del Consiglio e dall'onorevole ministro delle finanze ci sono sembrate assai gravi.

Dacchè due consiglieri della Corona, non solamente hanno posto nettamente la questione ministeriale, ma hanno cercato d'ingrandire, per così dire, gli effetti di una crisi ministeriale; dacchè essi vi hanno dipinto come l'edificio, che noi con tanta fatica andiamo da alcuni mesi restaurando, crollerebbe d'un tratto, e che la cessazione del corso forzato, la quale sembra essere vicina, verrebbe forse rimandata ad un tempo indefinito; dacchè l'onorevole ministro delle finanze ieri gettava la responsabilità di cotesti pericoli precisamente su quei deputati i quali sino ad ora gli prestarono il loro aiuto onde costituire cotesto edificio finanziario, ed in oggi si vanno da lui discostando; dacchè ieri l'onorevole ministro delle finanze con bella ed immaginosa figura, mostrandosi ad un tempo e finanziere e poeta, ci diceva che noi tutti che lo abbiamo aiutato a sollevare questo masso di Sisifo fino al vertice della montagna, ritirandoci in oggi facciamo correre il pericolo di vederlo rovinare a valle e forse tutti quanti schiacciarsi, ebbene, di fronte a queste considerazioni, noi di nuovo ci siamo raccolti a consiglio ed abbiamo studiato quale fosse l'ultima concessione, l'ultimo temperamento al quale si potesse venire, onde evitare persino l'ombra di codesto pericolo, ed abbiamo creduto che alla idea forse troppo recisa e severa dell'immediato rifiuto della convenzione si avesse a sostituire invece la sospensiva; si avessero a proporre gli studi coscienziosi e maturi su cotesta materia, cioè l'inchiesta parlamentare sull'amministrazione dei tabacchi.

Ed a questo riguardo il nostro pensiero non poteva a meno di richiamarci alla memoria di quali e quanti frutti sia stata ferace quella inchiesta che in un paese a noi vicino, nella Francia, venne decretata nel 1835, e come precisamente da quella inchiesta parlamentare datano le riforme introdotte in quell'amministrazione che in quel potente impero ne hanno fatto adesso uno dei principali cespiti di entrata.

Noi non potevamo a meno di riflettere che per quanto una inchiesta amministrativa sia stata creata dall'onorevole Rattazzi, ed un onorevole personaggio, molto capace, alla stessa abbia presieduto, pure per quanto noi ne sappiamo, e da quanto ne disse l'onorevole relatore, non si è arrivati neppure a questo punto di conoscere quale sia in oggi il rapporto tra il prodotto lordo dei tabacchi e le spese di produzione. Talchè in oggi noi non possiamo conoscere quale sia il prodotto netto che ci dia cotesta regia. E la cosa è tanto vera che la Commissione stessa vi proponeva

quel temperamento di liquidarlo in seguito in contraddittorio della società concessionaria.

Di fronte a codeste considerazioni noi abbiamo creduto che, per quanto di già la nostra coscienza sia abbastanza illuminata in proposito, però come ultima concessione agli uomini i quali seggono su quel banco si potesse dire: ebbene, noi mettiamo un momento le nostre convinzioni a parte, e consentiamo di studiare e ristudiare ancora questa questione.

Ed è questo principalmente lo scopo che anima il nostro ordine del giorno, ed è questa la differenza che esiste tra il nostro e quello proposto dall'onorevole Accolla.

Noi non sappiamo, signori, se il nostro ordine del giorno verrà accettato dal Ministero. Noi non sappiamo se il medesimo verrà accolto dalla Camera. Tra poche ore la Camera avrà chiusa questa importante discussione e pronunziato il suo ultimo verdetto. Qualunque però esso sia, preme molto a noi che sappia il paese che abbiamo voluto accordare al Ministero tutti quanti i mezzi onde scongiurare i temuti pericoli di cui egli parlava. Il nostro ordine del giorno e l'articolo di legge che proponiamo alla vostra discussione è larghissimo, e coincide anzi con diversi di quelli che vengono presentati dagli onorevoli deputati che seggono dall'altro lato della Camera; fa una facoltà, che io direi quasi illimitata e non mai più vista, al ministro delle finanze di creare quei cespiti di entrate che crederà più utili: e questo certo non parmi un voto di sfiducia. Una sola eccezione noi intendiamo di fare, ed è che non intendiamo perciò di dargli la facoltà di creare nuova moneta cartacea, in sostanza di protrarre indefinitamente la cessazione del corso forzoso, la quale tanto a noi come ad altri sta a cuore; e naturalmente deve esserlo dal momento che tra i firmatari del nostro ordine del giorno vi è precisamente un onorevole membro il quale fa parte della Commissione parlamentare d'inchiesta per la cessazione del corso forzoso.

Come diceva adunque, o signori, tra pochi momenti la Camera avrà pronunziata la sua ultima parola e vedremo allora quale sia il destino riservato anche al nostro ordine del giorno. Noi non sappiamo se esso sarà accettato o respinto, quello che importa però che si sappia, e che lo sappia bene il paese, si è che gli oppositori i quali seggono da questa parte della Camera hanno proposto tutti quanti i temperamenti possibili, sia per evitare una crisi ministeriale, sia anche per fare sì che non venga impedita la realizzazione del piano finanziario al quale accennava il signor ministro, onde non venga rimandata ad un tempo indefinito la cessazione del corso forzoso. Noi abbiamo persino aderito a ristudiare nuovamente, malgrado le nostre convinzioni di già formate, codesta questione e ristudiarla maturamente e seriamente. Una cosa solamente, o signori, noi chiediamo, ed è che non si fac-

cia troppo aspra violenza alle nostre coscienze. Se ciò si vorrà fare, se si vorrà che oggi noi diamo un voto su questa convenzione, noi non potremmo che darlo contrario. Ciò sappia il paese, ed ognuno prenda la responsabilità che gli spetta. (Bravo! a sinistra)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il deputato Guerrieri per isvolgere la sua proposta.

**GUERRIERI-GONZAGA.** Obbediente agli ordini della Camera, io parlerò con gli occhi rivolti al suo orologio.

Il nostro ordine del giorno non vuol dire altro se non che noi ci apprestiamo a votare la convenzione come parte essenziale del sistema finanziario a cui abbiamo dato finora il nostro appoggio.

Noi la voteremo come abbiamo votate le imposte, come abbiamo votate le riforme, come ci disponiamo a votare le leggi amministrative, a votare le economie, a votare i provvedimenti che il Governo sarà per prendere il più sollecitamente possibile, onde abolire il corso forzoso.

Non è a dire che noi, votando tutte codeste leggi, non abbiamo scorte parecchie obiezioni; ma coll'occhio rivolto al risultato finale, non ci siamo lasciati dividere da divergenze di dettaglio, ed avevamo osato sperare che queste stesse ragioni avessero potuto indurre molti dei nostri autorevoli colleghi, che in questa circostanza si separarono da noi, a seguirci anche questa volta, e a concorrere con noi al restauro dell'edificio finanziario del regno. Disgraziatamente noi ci siamo ingannati; ma, se per avventura la moralità, la incostituzionalità, l'incolumità dello Stato, la dignità e l'onore del partito nostro avessero richiesto un diverso contegno, non ci saremmo lasciati aprire la via da altri, non avremmo lasciata ad altri l'iniziativa. Ai nostri occhi nessuna di queste pecche esiste nel contratto che forma il soggetto della presente discussione.

E prima di tutto sgombriamo il terreno dalla questione di moralità.

Nessuno di noi vorrebbe contestare all'onorevole Chiaves il diritto di raccogliere le voci e le polemiche che si propagano fuori di questo recinto e di portarle qui; egli ne aveva perfettamente il diritto, non glielo contestiamo; solamente ci saremmo augurati che egli avesse in questa occasione pensato ad un rimedio eroico suggerito da un uomo illustre, che mi onoro di vedere tra noi, il generale La Marmora, il quale indicava come sapesse rispondere con un inesorabile disprezzo a certe voci...

**CHIAVES.** Domando la parola per un fatto personale. (Segni d'impazienza)

**GUERRIERI-GONZAGA.** Ebbene, l'onorevole Chiaves avrebbe potuto credere i ministri e noi capaci di uguale fiera, che noi del resto ci permettiamo di aver per conto nostro.

Quanto alla costituzionalità della legge, le accuse

che si fecero su questo riguardo non ci sono forse più serie.

Si è detto che questa Legislatura non poteva legare se medesima, e molto meno legare le altre intorno agli argomenti che si riferiscono all'assetto dei tributi. E come? Ma ci siamo forse dimenticati dei trattati di commercio che abbiamo votati? Un trattato di commercio che cosa fa se non sospendere per un certo tempo la facoltà di modificare le tariffe. È a dirsi che una Legislatura seguente potrà disdire un trattato di commercio, prima che sia venuto il tempo di denunciarlo? Forse che nei trattati di commercio non sono compromessi i grandi principii che si combattono della protezione da un lato e del libero scambio dall'altro? Eppure nessuno nega alle Legislature la facoltà di fare trattati di commercio.

Si è detto che la regia cointeressata ledeva la incolumità dello Stato, in quanto che offendeva una delle principali prerogative del Governo. Io non credo che quest'accusa sia meritata.

Noi siamo gelosi, quant'altri mai, delle prerogative del Governo; ma delle sue prerogative vere e naturali, e non di quelle accattate e dal pregiudizio confermate. Non sarà mai dalle nostre bocche che uscirà una confessione d'impotenza del Governo, quando si tratta delle sue funzioni; e se noi l'abbiamo sentita risuonare in quest'Aula, essa era l'espressione di una politica che non può certamente confondersi con la nostra.

Si è molto parlato contro le società anonime; anzi si sono fatte, più che delle accuse, delle requisitorie contro questo grande trovato della moderna civiltà. Le società anonime, tutti lo sanno, hanno prodotto degli effetti meravigliosi, ed hanno avuto dei difetti pure meravigliosi. E che perciò? Non è questa la condizione di tutte le cose umane? Noi abbiamo cercato di provvedere a questi difetti, e tutte le cautele che si trovano nella convenzione e che sono molto maggiori di quelle che trovansi nel Codice di commercio per le società anonime, tutte quelle cautele rispondono appunto a questo, che noi abbiamo voluto impedire i disordini, e, se mai esistessero, tagliarli dalla radice. Ci si è fatto balenare lo spettro della rivoluzione... (Mormorio d'impazienza a sinistra) Se vogliono che cessi, cesso subito.

*Voci a sinistra.* Parli! parli!

**GUERRIERI-GONZAGA.** Si è fatto balenare lo spettro della rivoluzione; e qui per verità mi pare che si siano fatti dei ravvicinamenti storici, dei ravvicinamenti di nomi, di cose e di tempi che sono affatto diversi dai nostri. Non mi sembra che sia una critica storica abbastanza profonda, perchè possa acquistare ai nostri occhi l'autorità d'un dogma.

Finalmente si è fatto appello alla dignità ed all'onore del nostro partito, del quale alcuni nostri onore-

voli colleghi hanno preso in mano la bandiera. Io la credo riposta meglio questa bandiera nelle mani di tutto il partito, poichè si è dubitato che i capi che stanno al Ministero siano veramente i capi della maggioranza: il voto che la Camera sta per dare deciderà dei soldati come dei capi.

Ora, l'Assemblea sa a che attenersi; essa ha aperto dinanzi a sè due strade: una strada è quella che abbiamo finora percorso insieme a molti dei nostri onorevoli colleghi, che oggi sono divenuti nostri contraddittori, essa ci ha condotto al restauro progrediente delle condizioni economiche e finanziarie del paese (*Risa e rumori a sinistra*); essa ci ha condotti a ristabilire il prestigio delle istituzioni costituzionali; essa ci ha dato delle riforme, ci ha promesso delle economie, ci ha promesso delle nuove riforme negli ordini amministrativi. Finalmente, in fondo a questa strada, sta scritto a caratteri d'oro: *Abolizione del corso forzoso*.

C'è un'altra strada ancora ignota ed innominata; forse a capo di quella via oggi s'incontreranno delle file miste, domani non si saprà forse dove prendere le guide e quale sarà il termine del cammino.

Io raccomando all'Assemblea di esaminare pacatamente la situazione difficile delle cose, raccomando ad essa di esaminare se convenga di porre in forse tutto un sistema che ha già prodotto assai buoni frutti, se convenga rigettare il paese nelle peripezie di una crisi dalla quale non può mai uscire che menomato nelle sue forze economiche, politiche e morali. (*Bene! a destra*)

**PRESIDENTE.** Prego i deputati a prendere il loro posto, perchè, rimanendo così in piedi, s'impedisce l'accesso alla Camera.

Il deputato Chiaves ha facoltà di parlare per un fatto personale. (*Oh! oh! — Rumori*)

**CHIAVES.** Mi pare che questi rumori vogliano significare che non vi sia fatto personale.

L'onorevole Donato Morelli dice che non c'è...

**MORELLI DONATO.** Domando la parola. (*Rumori a sinistra*)

**CHIAVES.** Io non tratterò che due minuti la Camera. Dirò pochissime parole.

Io credo che il buon senso degli onorevoli colleghi abbia fatto giustizia di quell'equivoco in cui l'onorevole Guerrieri-Gonzaga ha creduto tuttavia di mantenersi, nonostante le mie parole di ieri, che mi pare avrebbero dovuto dissiparlo tutto: ma, poichè l'onorevole Guerrieri-Gonzaga mostra di non avere ancora comprese le mie parole, io gli dirò francamente che, quando ho parlato di voci corse fuori di quest'Aula e di polemiche di cui bisognava tenere conto, la mia persona non era menomamente in questione: ed io diceva ieri che di queste polemiche si fa molto bene a fare assoluto disprezzo.

Mi citava l'onorevole Guerrieri un autorevolissimo personaggio che siede in questa Camera, e della cui amicizia altamente mi onoro, e mi diceva: seguitate il suo esempio, egli dichiarò che le polemiche le disprezza. In ciò io seguito perfettamente l'onorevole La Marmora: il fango io non lo raccolgo, il fango io so a tempo e luogo calpestarlo: ma quando mi avviene di vedere che qualcuno tenta di gettare del fango sopra persona o cosa che a me sia cara e rispettabile (e prego di credere che le deliberazioni di questa Camera sono per me rispettabilissime), io credo mio dovere di fare quello che posso, o gettando un grido di allarme, o dando un consiglio, o facendo un eccitamento, perchè quel fango non vada dove lo si vorrebbe rivolgere. Chi è di altra opinione, mi perdoni, ma entra nella categoria di coloro i quali, secondo me, non comprendono intero il loro dovere di rappresentanti della nazione. (*Segni di approvazione a sinistra*)

**GUERRIERI-GONZAGA.** Non domando la parola per un fatto personale... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Se fanno silenzio, si andrà più presto al fine.

Il deputato Morelli Donato ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**MORELLI DONATO.** Mi rincresce di dover dire all'onorevole Chiaves che egli non ha completamente udite le mie parole... (*L'oratore è rivolto verso il deputato Chiaves*)

*Voci a sinistra.* Parli alla Camera!

**MORELLI DONATO.** Parlo alla Camera, non dubitino... e che egli, frantendendole, non so perchè abbia voluto chiamar me in questione; ma essendo accaduto l'equivoco, io gli risponderò, e gli esporrò quello che stava dicendo ai miei amici.

Io stava dicendo ai miei amici che credeva sufficiente la prima e la seconda edizione del discorso, delle insinuazioni, delle polemiche dell'onorevole Chiaves; che la Camera aveva già troppo di due edizioni, e che non ci voleva la terza, quella che è venuto regalando in questo momento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Guerrieri ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**GUERRIERI.** Ho detto che non domandavo la parola per un fatto personale, perchè quando io emetto delle teorie, sono conseguente alle medesime.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mordini ha facoltà di parlare per lo svolgimento del suo ordine del giorno.

**MORDINI.** Dirò quel tanto solo che basti a spiegare i concetti che mi hanno mosso a presentare il mio ordine del giorno. Io comprendo benissimo, o signori, che l'onorevole Rattazzi e l'onorevole Lanza trovino la convenzione tutta cattiva dal primo all'ultimo patto; comprendo benissimo che l'onorevole ministro delle finanze la trovi tutta buona, starei per dire perfetta; la cosa è la più naturale del mondo.

L'onorevole Lanza e l'onorevole Rattazzi partendo da due lati opposti si trovano uniti in un formidabile assalto contro il ministro, e il ministro si difende.

Ma pure può darsi, e si dà diffatti, che ci siano deputati i quali non trovino la convenzione nè tutta buona, nè tutta cattiva... (*Rumori e interruzioni a sinistra*) o la ravvisino tale, che nel suo complesso e ne' suoi rapporti con alcuni grandi interessi dello Stato possa accettarsi con animo tranquillo, ritenendo di aver fatto piuttosto bene che male.

È fuori di tempo entrare a enumerare ora i difetti della convenzione, ed a rilevarne il buono; una cosa sola osserverò ed è questa, che dei difetti della convenzione le parti maggiormente compensative, agli occhi miei sono, che lo Stato il quale nè può, nè deve essere industriale, cessa da una funzione tutt'altro che governativa, e che viene a porsi un termine al disordine che regna in oggi nell'azienda dei tabacchi, e che tanto è nocivo all'interesse economico ed al credito dello Stato...

**SELLA.** Non regna disordine: questo non è vero!

**PRESIDENTE.** Non interrompa. (*Rumori prolungati*)

**MORDINI.** Prego l'onorevole Sella di osservare che dal risultato della discussione si può di leggieri scorgere come altri oratori che mi hanno preceduto abbiano convenuto che regna un'amministrazione non bene ordinata, e non mi pare che neppure l'onorevole Rattazzi ne abbia fatto l'altro giorno l'elogio. Ed io poi debbo stare in questa parte alle dichiarazioni che sono state fatte dall'onorevole ministro delle finanze.

*Una voce a sinistra.* Era naturale. (*Rumori*)

**MORDINI.** Un'altra parte... (*Interruzioni a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**MORDINI.** Io prego la cortesia di questi signori di non volermi impedire la parola.

*Voci a destra.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Io gliela manterrò.

**MORDINI...** perchè non mi piace di dover ricorrere al presidente chiedendo che esso me la mantenga. (*Silenzio*)

Un'altra parte della convenzione, compensativa agli occhi miei dei suoi difetti è questa, che la cessazione del monopolio esercitato dallo Stato, può per avventura segnare come un primo passo, essere l'avviamento che ha da condurci alla libertà della coltivazione e della fabbricazione del tabacco (*Mormorio*), il che vuol dire, quando vengano stabilite le debite garanzie, un vistoso aumento della pubblica ricchezza e più larghi proventi per lo Stato. (*Rumori a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio, altrimenti la seduta non va avanti!

**MUSOLINO.** Allora avrà diritto a venti minuti.

**PRESIDENTE.** Perdoni, ma finora non sono passati nemmeno sei minuti.

**MUSOLINO.** Non ho detto questo. (*Rumori*)

*Voci.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Si faccia silenzio!

**MORDINI.** L'interruzione dell'onorevole Musolino era a me favorevole.

Egli diceva che, andando coi rumori di questo passo, mi sarebbero spettati 20 minuti, e non 10.

**PRESIDENTE.** Stante i rumori incessanti, non ho potuto capire il senso delle parole del deputato Musolino. Prosegua.

**MORDINI.** Io ringrazio quindi l'onorevole Musolino.

La convenzione adunque, o signori, può presentarsi come una vittoria iniziale della scienza sugli errori e sugli assurdi economici. Può la convenzione presentarsi ancora come uno di quegli espedienti duri, durissimi, se volete, ma pur necessari al ristauero delle finanze; un espediente della natura di quelli stessi che altre volte sono stati approvati dal Parlamento italiano, senza che la pubblica opinione li abbia condannati gridando all'immoralità, gridando all'incostituzionalità, gridando allo spodestamento dello Stato.

Queste ragioni che ho dette non m'indurrebbero forse, o signori, a votare la convenzione; ma mi muovono considerazioni di un ordine ben più elevato.

Io, per quanto deboli siano le mie forze, mi sono prefisso di contribuire a combattere i tre mali così gravi e così strettamente legati fra loro, che affliggono il nostro paese: il disavanzo, il corso forzoso, l'amministrazione dello Stato non bene ordinata. (*Benissimo! a destra*)

Al primo di questi mali ed al più minaccioso, ora è qualche mese, ponemmo una valida diga votando delle nuove imposte, e riordinandone delle vecchie. Oggi io sono disposto a rafforzare anche questa diga, votando la convenzione, ma ad una condizione, alla condizione che il Ministero darà opera indefessa (*Bisbiglio e risa al centro sinistro*) perchè il paese, il quale è stato gravato da tanti insoliti pesi, non venga almeno defraudato dei benefizi che devono scaturire necessariamente dalle riforme.

Io aspetto molto dal Ministero... (*Segni ironici di approvazione a sinistra*) Ma non è opera da prendersi a gabbo, o signori, quella di applicare le leggi d'imposte, che sono state approvate, e quella di condurre le cose al punto che possano essere applicabili le riforme già votate; non è mica opera da prendersi a gabbo quella infine di predisporre tutto affinchè, quando da noi si ritorni ai lavori parlamentari, il nostro ritorno sia segnalato dall'adozione delle riforme organiche che già sono state sottoposte al vostro esame. No, non è questa opera da prendersi a gabbo, nè merita che vi si passi sopra con leggerezza.

Io dunque, come ho detto, aspetto molto dal Ministero; ma credo ancora averne il diritto, o signori, perchè, quando si siede su quei banchi si deve potere, si deve voler fare il bene del paese. (*Benissimo! a destra*)

Riconosco volentieri ciò che il Ministero ha operato

finquì, e, come in una recente occasione accolsi, torno ad accogliere le esplicite formali dichiarazioni che nella tornata di ieri sono state fatte tanto dall'onorevole ministro delle finanze, quanto dall'onorevole presidente del Consiglio intorno a ciò che resta da operare. Spero che sortiranno un pieno effetto le promesse date, ma il Ministero mi consenta d'insistere con quanta forza ho, perchè esso porti tutta la sua attenzione sulla necessità per l'Italia di conseguire al più presto la riforma dell'amministrazione dello Stato.

Signori, velatamente, più o meno, se volete, ma di tanto in tanto, nelle grandi e nelle minori occasioni, si sentono in quest'Aula delle voci che non sono troppo benigne alle riforme (Bravo! bravo! *a destra*), e si manifestano talvolta dei sentimenti ostili. Non bisogna allarmarsene, come non bisognerebbe allarmarsi neanche se tutti i vecchi pregiudizi si coalizzassero e congiurassero a danno delle riforme. (*Vivi segni di approvazione a destra*)

Signori, qualunque discorso sarebbe oramai soverchio sopra un argomento tanto doloroso. Però questo solo voglio dire che il malcontento, dal quale è travagliata tanta parte d'Italia, è un malcontento assai più amministrativo che politico (*Susurro e commenti a sinistra*), e questo in tutte le provincie, direi quasi, a cominciare da quelle nobilissime che tennero alto il vessillo della libertà e della nazionalità italiana, quando regnava la servitù in tutta Italia, fino alle patriottiche provincie meridionali, dove scoppiò con tanta intensità, nel 1860, lo spirito d'italianità, e dove si mantiene ancora vivace, malgrado tutte le tribolazioni amministrative.

Ora al male amministrativo non credo che il rimedio sia estremamente difficile a trovarsi. Ordiniamo bene lo Stato (*Rumori a sinistra*) nell'amministrazione, definiamo rigorosamente i limiti della sua azione dirimpetto ai comuni ed alle provincie, ed a fianco della libertà maggiormente diffusa, vedremo subito ricostituito in onore il principio di libertà. Ordiniamo bene lo Stato, ed al malcontento che snerva, che irrita, che isterilisce le forze della nazione, vedremo subentrare quella serenità di spirito che è madre d'operosità feconda presso i popoli civili. Allora non si dirà: così non si può più andare avanti, così non può più durare, ma si dirà: così comincia ad andar bene, e le popolazioni si affezioneranno al nuovo ordine di cose. Ordiniamo bene lo Stato, o signori, ed i pesi imposti sembreranno più lievi, e saranno sopportati più pazientemente. Ordiniamo bene lo Stato, e all'estero il credito e la riputazione d'Italia si troveranno per ciò solo costituite sopra basi solide e dure; imperocchè non bisogna dimenticare, o signori, come la storia di tutti i tempi insegna che non sono mai nè ricchi, nè potenti, nè rispettati gli Stati i quali non sono bene ordinati e bene amministrati.

Questo è appunto l'argomento del mio ordine del giorno, o signori, ed io chiedo alla Camera di volerlo adottare. (*Vivi segni di approvazione a destra*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Castiglia per isvolgere il suo controprogetto.

**Voci.** Ha già parlato. Ai voti! ai voti! (*Interruzioni rumorose in vario senso*)

**CASTIGLIA.** Rinuncio alla parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Castiglia ha rinunciato di parlare. (*Rumori continui*) Facciano silenzio, altrimenti non sapremo che cosa verrà in deliberazione.

L'onorevole Guerrieri ha la parola per una dichiarazione.

**GUERRIERI.** A nome mio e dei miei colleghi che hanno sottoscritto l'ordine del giorno, io lo ritiro e mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Mordini.

*Una voce a sinistra.* Bravo! (*Rumori a sinistra*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Accolla per una dichiarazione.

**ACCOLLA.** Dopo la dichiarazione dell'onorevole Castagnola, il quale ha dichiarato che il suo ordine del giorno non è che un complemento di quello presentato da me e dai miei colleghi, io ritiro il mio e mi associo a quello.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Signori, io sarò brevissimo, non voglio che dichiarare alla Camera a quale degli ordini del giorno proposti il Ministero dia la preferenza. (*Esclamazioni a sinistra*)

Capisco che non è difficile l'indovinarlo. (*Si ride a sinistra*) Da un'altra parte la Camera vorrà acconsentirmi, prima di fare tale designazione, di esporre alcune dichiarazioni che mi vengono imposte da certe parole pronunziate in questo sviluppo degli emendamenti. Sarò brevissimo, come ho detto. Non parlerò dell'emendamento dell'onorevole Oliva, nè di quello dell'onorevole Bertani: essi devono intendere benissimo come il Ministero non possa accettarli; io non mi dilungherò sulla questione costituzionale messa avanti con insistenza dall'onorevole Oliva, giacchè vi ha risposto abbastanza poco fa l'onorevole Guerrieri.

Ad alcune avvertenze dell'onorevole Accolla è indispensabile che io opponga una precisa dichiarazione; egli ha tentato di persuadere la Camera che, facendo il contratto sopra i redditi del 1868, la finanza sarebbe stata sacrificata, perchè la società, potendo modificare le tariffe, le provviste sarebbero diminuite su tutto il regno nell'aspettativa di queste tariffe minori.

Ora, io dichiaro solennemente alla Camera che, siccome, a termini della convenzione, nessun cambiamento può farsi senzachè il ministro presenti una legge, io dichiaro, o signori, che per l'anno 1869, se io rimango al Ministero, non presenterò nessuna variazione di tariffa, appunto perchè non venga a diminuire il prodotto netto del 1868.

Questa dichiarazione io ho voluto fare solennemente oggi all'Assemblea, affinché sia allontanata dal pericolo che è stato accennato. (*Interruzioni a sinistra*)

Un'altra dichiarazione io ho bisogno di fare ancora.

Molti modi di avere danaro sono stati suggeriti, ed erano la maggior parte già stati da me studiati, per cui ho potuto parlare di tutti, meno di uno solo, quello che fu proposto nella seduta di avant'ieri, di cui si è parlato anche ieri, e che ricomparve in alcuni degli ordini del giorno proposti. Sopra questo modo io debbo dire poche e brevissime parole alla Camera.

Si tratta della proposta di scontare il debito dei compratori dei beni già ecclesiastici: ora io debbo dichiarare alla Camera che non mi sono preoccupato di questa idea, sebbene ne conoscessi un esempio applicato in Spagna; non me ne sono preoccupato, imperocchè dopo la emissione già fatta per legge delle obbligazioni sull'asse ecclesiastico, se si applicasse questo modo degli sconti, noi verremmo a vendere lo stesso oggetto due volte. (*Segni di approvazione a destra*)

Quindi è che io non ho considerato codesto sistema, per adottare il quale occorrerebbe prima l'abolizione delle obbligazioni dell'asse ecclesiastico.

Finalmente l'onorevole Accolla e gli altri oppositori si raggruppano intorno all'ordine del giorno sospensivo dell'onorevole Castagnola ed altri.

L'onorevole Castagnola mi ha vivamente rimproverato di aver accettato su questo argomento la questione ministeriale.

Io non mi estenderò a ridire oggi le ragioni che ieri accennai su questo proposito. Basta però aggiungere che io non credo ci sia alcun esempio nel Parlamento italiano stesso, che un ministro, il quale abbia presentato una convenzione intorno ad una operazione finanziaria importante, non ne abbia fatto oggetto di una questione ministeriale. Quando un ministro ha apposta la sua firma ad un contratto, egli è in dovere di fare ogni sforzo, egli è in dovere di sacrificare anche il suo portafoglio per fare onore alla sua firma.

**MASSARI G.** Benissimo!

**CAMBRAY-DIGNY**, ministro per le finanze. Gli onorevoli proponenti di quest'ordine del giorno indirettamente fanno a me rimprovero di non aver presentato in tempo il rapporto di quella Commissione che da molto tempo dell'azienda del tabacco si occupava.

Credeva ieri, o signori, di essermi disculpato abbastanza. Io non investigherò per quale ragione un impenso ritardo sia avvenuto nella distribuzione del rapporto di quella Commissione. Quello che posso dire alla Camera e agli onorevoli proponenti è che la Commissione e il Ministero hanno avuto più e più occasioni di riconoscere appunto i risultati dei lavori di quella Commissione.

Per lo che, o signori, io posso fin d'ora asserire che i risultati di quella operazione, che potrebbero senza dubbio giovare a condurre a miglioramenti l'ammini-

strazione interna del tabacco, non avrebbero poi sostanziale importanza per la discussione che pende davanti a noi.

Un'altra considerazione io debbo fare rispetto a quest'ordine del giorno sospensivo. Evidentemente, o signori, la sospensione di questa discussione, la sospensione della deliberazione del Parlamento intorno a questo proposito, porterebbe uno sbilancio enorme nell'andamento del servizio della finanza italiana; ritardo che io non potrei accettare, tanto più poi che gli onorevoli proponenti hanno creduto sopperire al ritardo, offrendo larghe facoltà al ministro di fare tutto quello che egli non vuol fare, e che egli crede opportuno di non fare. (*ilarità*)

Per me codesta concessione, come la chiama l'onorevole Castagnola, è una concessione che io non saprei veramente accettare. In sostanza, o signori, questa proposta sospensiva che è venuta avanti come un accomodamento col Ministero, io dichiaro apertamente che non la ravviso tale. Per me questa proposta sospensiva non è altro che un modo cortese di respingere la proposta del Ministero. (*Risa di approvazione a destra — Rumori a sinistra*) Mi lascio parlare, sarò brevissimo.

L'onorevole Breda ha fatte diverse proposizioni sulle quali è pur necessario che io esponga la mia opinione.

Quanto all'ordine del giorno, mentre io prendo il più solenne impegno d'introdurre nel regolamento che dovrà esser fatto tutte quelle migliorie, tutte quelle disposizioni che dalla dotta discussione che ha avuto luogo in questa Camera sono emerse, come opportune, per il migliore andamento dell'azienda, io non potrei assumere un impegno assoluto di obbligare la regia a non fare provvista di tabacchi per più di un anno. L'onorevole Breda ricorderà quello che io diceva rispetto all'appalto toscano e comprenderà benissimo che codesto esempio mi sarebbe sempre opposto ove io avessi tale esigenza.

Vengo ai due articoli di legge che l'onorevole Breda ha proposto. Intorno al primo, che stabilirebbe lo scioglimento della società, io dirò alla Camera che era stato anche questo un mio concetto dibattuto con la Commissione, ma che dovemmo però constatare e convenire che esso avrebbe avuto probabilmente un funesto effetto sopra l'emissione dei titoli del prestito, e per conseguenza dovemmo abbandonarlo.

Quanto al secondo, a me parve ieri di avere fatto abbastanza franche dichiarazioni per assicurare la Camera come io non correva alcun rischio di essere costretto dai contraenti a stabilire un saggio delle obbligazioni che non fosse quello che io crederei il giusto ed il conveniente all'interesse dello Stato. Quindi, senza respingere questo concetto ingegnoso dell'onorevole Breda, non crederei perfettamente necessario che si mettesse nella legge. E se l'onorevole Breda

non volesse insistere, per abbreviare i lavori della Camera, io gliene sarei grato.

Finalmente, o signori, l'ordine del giorno che io accetto è quello dell'onorevole Mordini (a). (*Ah! ah! — Klarità a sinistra*)

Io non intendo quale meraviglia possa nascere dal vedermi accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Mordini, il quale esprime tutte le idee, tutte le intenzioni che ha il Ministero intorno alla pubblica amministrazione.

Signori, io divido con l'onorevole Mordini la persuasione che una delle prime necessità dello Stato è il riordinamento, il semplificazione della pubblica amministrazione. (*Interruzione e rumori a sinistra*) Io non solo divido quest'opinione, ma la Camera può essermi testimone, che ho fatto ogni sforzo per arrivarvi al più presto possibile; e se avessi l'onore di continuare a sedere nel Consiglio della Corona, la Camera e l'onorevole Mordini possono essere certi che io vorrei assolutamente giungervi. (*Bene! a destra*)

L'ordine del giorno dell'onorevole Mordini prende in considerazione un'altra parte del programma ministeriale, l'abolizione del corso forzoso... (*Rumori e interruzioni a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

**CAMBRAV-DIGVY, ministro per le finanze.** (*Con forza*) Sì, l'abolizione del corso forzoso è stato sempre uno dei nostri principali pensieri. Noi non abbiamo creduto mai di poterlo fare con un articolo di legge; ma tutte le misure presentate alla Camera finora, non esclusa questa che ora vi domandiamo, hanno per iscopo di giungere all'abolizione del corso forzoso. Distruggendo ora, per colmare i bilanci, i beni ecclesiastici, voi rimarreste senza nessuna risorsa: ed io vi domanderò come fareste per togliere il corso forzoso? (*Vivissima approvazione a destra*)

Dopo queste franche parole, io credo che la Camera non abbia bisogno di ulteriori spiegazioni sulle intenzioni del Ministero. (*Benissimo!*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**BREDA.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**BREDA.** Io sono disposto a ritirare il mio ordine del giorno (*Bravo! a destra — Oh! oh! a sinistra*), quando il ministro mi dichiara che per le compere dei tabacchi che verranno fatte per il bisogno di un periodo di tempo che superi un anno, sarà ritenuta necessaria la sua approvazione. Io non posso dare al delegato governativo così ampia facoltà.

**CAMBRAV-DIGVY, ministro per le finanze.** Io non ho alcuna difficoltà a mettere qualche cosa di simile nel regolamento, e ne prendo l'impegno.

**BREDA.** Sugli articoli 2 e 3 mi riservo di parlare dopo. (*Oh! oh!*)

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Appunto per poter venire ai voti, io prego la Camera a stare in silenzio, altrimenti non sarà possibile che c'intendiamo sul punto veramente decisivo sul quale deve cadere il voto della Camera.

L'onorevole Oliva ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

**OLIVA.** Essendo il mio ordine del giorno poggiato sopra un principio identico a quello dell'ordine del giorno Accolla, ed essendosi l'onorevole Accolla accostato a quello dell'onorevole Castagnola, che risponde alla stessa idea, io ritiro il mio ordine del giorno, ed accetto quello del deputato Castagnola-Accolla, o per meglio dire, Accolla-Castagnola.

**PRESIDENTE.** Domando all'onorevole Bertani se mantiene il suo ordine del giorno.

**BERTANI.** Avendo il mio ordine del giorno lo stesso significato di quello degli onorevoli Castagnola ed Accolla, il quale ha inoltre il vantaggio dell'inchiesta, io lo ritiro, e mi vi unisco.

**PRESIDENTE.** Ora la parola spetterebbe all'onorevole Michelini; ma essendo ritirato l'ordine del giorno a cui si riferiva il suo sotto-emendamento, viene meno il motivo perchè abbia da parlare.

**MICHELINI.** Domando la parola per una dichiarazione. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MICHELINI.** È vero ciò che dice l'onorevole presidente, che essendosi l'onorevole Accolla accostato all'ordine del giorno Castagnola, il mio emendamento non avrebbe più ragione di esistere.

Ma io potrei annetterlo all'ordine del giorno Castagnola, e me ne venne il pensiero dopo che ad esso aderirono i miei amici.

Non lo faccio e debbo dirne la ragione. Non lo faccio, perchè il mio emendamento aggiuntivo molto rassomiglierebbe all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Mordini, ed accettato dal Ministero e dalla Destra. Questa alleanza, questo connubio io lo respingo. Vi sono economie ed economie. Quelle che il Ministero è disposto a fare a me non bastano, perchè credo non bastino alla nazione per salvarla dal fallimento.

Perciò non riproduco il mio emendamento, affinchè non si creda che io mi contenti di lievi economie.

**PRESIDENTE.** Dunque l'ordine del giorno da mettersi il primo ai voti, è quello sospensivo proposto dagli onorevoli Castagnola, Sella, Malenchini, Ferracciu e Casaretto, a cui si sono accostati gli onorevoli Accolla, Oliva e Bertani.

Annunzio che fu chiesta per esso la votazione nominale dagli onorevoli Salaris, Minervini, Marolda, La Porta, Molinari, Morelli Salvatore, Andreotti, Zuzzi, Merizzi, Botta, Catucci, Nicolai e Acerbi. Ne ripeté intanto la lettura:

« La Camera, sospendendo la discussione sulla convenzione della regia cointeressata, delibera di nominare



una Commissione d'inchiesta sull'amministrazione dei tabacchi, e passa alla discussione del seguente articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato a contrarre un prestito fino alla concorrenza di 230 milioni effettivi, mediante lo sconto dei crediti sui beni alienati in virtù della legge 15 agosto 1867, o l'alienazione delle obbligazioni create colla legge stessa, o l'alienazione di rendita pubblica del consolidato cinque per cento, o l'emissione di obbligazioni speciali garantite sul prodotto dei tabacchi. »

Quelli che approvano quest'ordine del giorno risponderanno sì, quelli che non l'approvano risponderanno no.

*(Movimenti generali d'impazienza.)*

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Domando la parola.

*Voci. No! no! Non si può! (Rumori)*

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Non ho che una semplice dichiarazione da fare...

PRESIDENTE. Perdonino, la votazione non è cominciata, e il ministro ha ancora diritto di parlare, per cui gli mantengo la parola.

*Voci a destra. Parli! parli!*

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. La mia dichiarazione è brevissima. S'intende bene che se si approvasse questo ordine del giorno s'intenderebbe rigettata l'intera legge, e si ammettono tutte le sue conseguenze.

*Voci generali. Sì! sì!*

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio e di rispondere ad alta voce.

*(Si procede all'appello nominale.)*

*Votarono contro:*

Acquaviva — Acton — Adami — Alippi — Amabile — Andreucci — Antonini — Araldi — Arrigossi — Assanti Damiano — Atenolfi — Audinot — Barracco — Bandini — Barazzuoli — Bargoni — Barone — Bartolini — Bartolucci-Godolini — Bassi — Belletti — Bembo — Bertolami — Bertolè-Viale — Bianchi — Binard — Boncompagni — Bonfadini — Borgatti — Borromeo — Bortolucci — Bosi — Breda — Brenna — Briganti-Bellini Bellino — Briganti-Bellini Giuseppe — Broglio — Bullo — Cadolini — Cadorna — Cagnola — Camuzzoni — Carini — Carleschi — Carrara — Casati — Cavalletto — Cavalli — Checchetelli — Cicarelli — Cittadella — Civinini — Concini — Conti — Correnti — Corsi — Corsini — Cortese — Cuneo — Costa Luigi — Costamezzana — D'Amico — Danis — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Capitani — De Cardenas — De Filippo — De Luca Giuseppe — De Martino — Deodato — De Pasquali — Donati — Fabri — Fabrizio Giovanni — Facchi — Fambri — Fenzi — Fiastri — Finali — Finzi — Fogazzaro — Fosti — Fornaciari — Fossom-

broni — Galeotti — Gaola-Antinori — Garzoni — Ghezzi — Giacomelli — Gigante — Gliucci — Giorgini Carlo — Giorgini Giambattista — Giusino — Gonzales — Goretti — Govone — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guiccioli — Lampertico — Legnazzi — Leonii — Loro — Loup — Maggi — Maldini — Mancini Girolamo — Manni — Marcello — Mari — Mariotti — Martelli-Bolognini — Martinelli — Martinengo — Marzi — Massari Giuseppe — Massari Stefano — Mattei — Maurogò nato — Mazziotti — Messedaglia — Minghetti — Monti Coriolano — Mordini — Morelli Carlo — Morelli Donato — Moretti — Morosoli — Morpurgo — Mosti — Muti — Napoli — Nisco — Nori — Omar — Pains — Panattoni — Pandola — Paulucci — Pasqualigo — Pecile — Pellatis — Pellegrini Peruzzi — Piccoli — Pieri — Piolti de Bianchi — Piroli — Pisanelli — Podestà — Possenti — Puccioni — Quattrini — Ranalli — Rasponi — Restelli — Riboty — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Righi — Robecchi — Rossi Alessandro — Salvagnoli — Salvago — Salvoni — Sandonnini — Sanguinetti — Sanminiatielli — Sartoretti — Sebastiani — Serafini — Serra-Cassano — Serristori — Serpi — Sgariglia — Silvani — Sormani-Moretti — Spaventa — Spironi — Stocco — Tenani — Tenca — Testa — Tommasini — Tornielli — Torre — Toscanelli — Trigona Domenico — Trigona Vincenzo — Vacchelli — Valussi — Valvasori — Villano — Villa Pernice — Visconti-Venosta — Zanini — Zauli.

*Votarono in favore:*

Abignente — Accolla — Acerbi — Andreotti — Angeloni — Antona-Traversi — Ara — Asproni — Avitabile — Bains — Bernardi Achille — Bersezio — Bertani — Berteza — Berti — Bertini — Botta — Bottero — Botticelli — Bove — Brignone — Brunetti — Cairoli — Calandra — Calvino — Calvo — Camerata-Scovazzo — Campisi — Cancellieri — Capozzi — Carbonelli — Carcani — Carcassi — Carganico — Casaretto — Casarini — Castagnola — Castellani — Castiglia — Cattani-Cavalcanti — Cautucci — Cavallini — Chiaves — Chidichimo — Ciliberti — Cimino — Comin — Como — Consiglio — Corrado — Corte — Cosentini — Crispi — Cucchi — Curti — Curzio — Damiani — De Boni — Del Zio — Depretis — De Ruggero — De Sanctis — Di Blasio — Di Monale — Di San Donato — Di San Tommaso — Fabrizi Nicolò — Fanelli — Farina — Farini — Ferracciu — Ferrara — Ferrari — Ferraris — Finocchi — Frapolli — Frisari — Garau — Geranzani — Grassi — Grattoni — Gravina — Greco Antonio — Greco Luigi — Griffini — Guerrazzi — Guerzoni — Lacava — La Marmora — Lancia di Brolo — Lanza Giovanni — La Porta — Lazzaro — Leardi — Lobbia — Lorenzoni — Lovito — Lualdi — Macchi — Malenchini — Mancini Stanislao —

Mannetti — Mantegazza — Marazio — Marcone —  
 Marincola — Mardica-Petilli — Marsico — Massa —  
 Matina — Mazzarella — Mazzucchi — Melchiorre —  
 Melissari — Mellana — Merialdi — Merizzi — Mer-  
 zario — Mezzanotte — Miceli — Michelini — Miner-  
 vini — Molfino — Molinari — Mongini — Monzani  
 — Morelli Salvatore — Morini — Musolino — Mussi  
 — Muzi — Nicolai — Oliva — Origlia — Palasciano  
 — Parisi — Pelagalli — Pera — Pescetto — Pessina  
 — Petrone — Pianciani — Plutino Agostino — Plu-  
 tino Antonino — Polti — Praus — Protasi — Raf-  
 faele — Ranco — Rattazzi — Rega — Regnoli — Ri-  
 beri — Ricci — Righetti — Ripandelli — Rogadeo —  
 Ronchetti — Rorà — Rossi Michele — Salaris — San  
 Martino — Seismit-Doda — Sella — Semenza —  
 Serra Luigi — Siccardi — Sineo — Sipio — Sirtori  
 — Sole — Solidati — Spantigati — Tofano — Trevi-  
 sani — Villa Tommaso — Villa Vittorio — Vollaro  
 — Zanardelli — Zarone — Zizzi — Zuzzi.

*Si astennero:*

Dina — Masci.

*Assenti:*

Alfieri — Aliprandi — Alvisi — Amaduri — Annoni  
 — Arrivabene — Assanti Pepe — Bernardi Lauro (in  
 congedo) — Biancheri avvocato — Biancheri inge-  
 gnere — Bixio (in congedo) — Bottari — Bracci (in  
 congedo) — Bruno — Cafisi — Camozzi (in congedo)  
 — Cannella — Capone — Carazzolo (in congedo) —  
 Castelli (in congedo) — Cedrelli — Colesanti — Col-  
 lotta (in congedo) — Cordova — Costa Antonio —  
 Crotti (in congedo) — Cugia — Cumbo-Borgia —  
 D'Ayala — De Blasiis — Del Giudice — Delitala —  
 Del Re (in congedo) — De Luca Francesco — Di Re-  
 vel (in congedo) — D'Ondes-Reggio Giovanni — D'On-  
 des-Reggio Vito — Ellero (in congedo) — Emiliani  
 Giudici (in congedo) — Faro (in congedo) — Ferran-  
 telli — Fossa — Frascara (in congedo) — Friscia —  
 Galati — Gangitano (in congedo) — Giunti (in con-  
 gedo) — Golia — Grella (in congedo) — Guttierrez —  
 Lanza-Scalca — Leonetti — Lo Monaco (in congedo)  
 — Maiorana Calatabiano — Maiorana Cucuzzella —  
 Maiorana Benedetto — Marchetti (in congedo) — Mar-  
 tini — Martire — Mauro — Medici — Mongenet (in  
 congedo) — Montecchi — Monti Francesco — Morelli  
 Giovanni — Nervo — Nicotera — Olivieri — Papa —  
 Paris — Pepe — Pescatore — Pianell (in congedo) —  
 Pissavini — Polsinelli — Ranieri — Ricciardi (in con-  
 gedo) — Rizzari — Romano — Ruggero Francesco —  
 Sabelli — Salomone — Sandri (in congedo) — San-  
 giorgi (in congedo) — Schininà — Servadio — Spe-  
 ciale — Sprovieri — Tamaio (in congedo) — Torri-  
 giani — Toscano (in congedo) — Tozzoli (in congedo)  
 — Ugo — Ungaro — Valerio — Valitutti — Viacava  
 (in congedo) — Vigo-Fuccio (in congedo) — Vinci (in

congedo) — Visone — Zaccagnino — Zuradelli (in  
 congedo).

Annunzio il risultato della votazione sull'ordine  
 del giorno del deputato Castagnola:

Presenti . . . . .	385
Maggioranza . . . . .	193
Votarono contro . . . . .	201
Votarono in favore . . . . .	182
Si astennero . . . . .	2

(La Camera lo respinge. — *Movimenti generali*)

Prego i signori deputati di prendere il loro posto,  
 giacchè dobbiamo ancora votare sulla legge.

Prima di porre a partito l'altro ordine del giorno  
 proposto dal deputato Mordini, debbo con dispiacere  
 dare comunicazione di una lettera dell'onorevole Gio-  
 vanni Lanza, diretta alla Camera, e pervenuta al banco  
 della Presidenza, prima che si cominciasse l'appello  
 nominale or ora terminato:

« Onorevole signor vice-presidente della Camera,

« Dopo il voto da me emesso contro la proposta  
 ministeriale della regia cointeressata, credo mio stretto  
 dovere di rassegnare le mie demissioni dall'ufficio di  
 presidente della Camera. (Bravo! a sinistra)

« Mi affido pertanto alla di lei cortesia, perchè vo-  
 glia comunicare alla Camera non più tardi della tor-  
 nata d'oggi, questa mia determinazione, pregandola a  
 mio nome di volere accogliere l'ossequio della mia  
 gratitudine per la indulgenza e la benevolenza di cui  
 mi ha dato più volte prova nell'esercizio del mio man-  
 dato, rendendo in tal guisa meno difficile il grave com-  
 pito di presiedere e dirigere i suoi lavori.

« Gradisca, ecc. »

(*Applausi a sinistra — Conversazioni animate.*)

Ora do lettura dell'ordine del giorno proposto dal-  
 l'onorevole Mordini per metterlo ai voti.

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero,  
 convinta che dalla pronta e franca attuazione delle  
 leggi recentemente votate, e dalla prossima adozione  
 delle altre leggi di riforma, verrà assicurato il pro-  
 gramma del pareggio nei bilanci, dell'abolizione del  
 corso forzoso e del riordinamento delle amministra-  
 zioni dello Stato, passa alla discussione del proposto  
 articolo di legge. »

Quelli che approvano quest'ordine del giorno, si al-  
 zino.

(È approvato.)

Mi rimane a dare lettura dell'articolo unico <sup>1<sup>a</sup></sup>  
 legge proposto dalla Commissione.

« È approvata colle modificazioni risultanti dall'alle-  
 gato A l'annessa convenzione stipulata <sup>a</sup> Firenze in  
 data del 25 luglio 1868, tra <sup>a</sup> parte; e

« Il ministro delle finanze, d<sup>a</sup>

« Il signor Domenico Balduino, quale rappresentante della società generale di Credito mobiliare italiano per sè ed in nome degli altri stabilimenti italiani di credito, banchieri e capitalisti suoi cointeressati, e i signori Giacomo Stern ed Edmondo Joubert, tanto in nome proprio che quali delegati di A. J. Stern e compagni, Stern Brothers di Londra, Jacob S. H. Stern di Francoforte, Antonio Schnapper e Bar. Samuele de Haber, dall'altra parte :

« Avete per oggetto la costituzione d'una regia cointeressata per l'esercizio della privativa dei tabacchi, e l'anticipazione di 180 milioni di lire effettive alle finanze dello Stato. »

(È approvato.)

Ora domando all'onorevole Breda se insiste nella sua proposta.

BREDA. Io non troverei nessuna ragione per non insistere nella mia proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di far silenzio.

BREDA. Sono delle facoltà che io intendo di accordare al Ministero e che non so veramente perchè le voglia rifiutare.

Egli dice riguardo all'articolo 2... (*Rumori incessanti*)

Voci. Ai voti! ai voti!

BREDA. L'onorevole ministro ha detto che si riservava. (*Interruzioni e segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro delle finanze.

CAMBRAÏ-DIGNY, *ministro per le finanze*. Veramente non mi sono spiegato bene, se l'onorevole Breda ha creduto che io mi riservi. Senza dubbio le sue non sono proposte di opposizione, per conseguenza io avrei mala grazia a far loro cattiva faccia. Da un'altra parte però

io osservo che avrebbero miglior sede nel regolamento; per conseguenza io prego l'onorevole Breda, anche per rispondere così all'impazienza della Camera, di ritirare i due articoli da lui proposti.

BREDA. Bisogna che io ceda, e li ritiro.

PRESIDENTE. Si procederà allo squittinio segreto, ma per appello alfabetico, onde non nasca confusione e possano essere pubblicati i nomi di coloro i quali presero parte allo squittinio, come sempre si è fatto nelle votazioni importanti.

Prego quindi i signori deputati a prendere il loro posto e di venire alla tribuna quando il loro nome sarà chiamato dal segretario.

DINA. Io aveva presentato un emendamento.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

PRESIDENTE. È vero che l'onorevole Dina aveva presentato un emendamento... (*Rumori prolungati*)

Voci. È già votato l'articolo che approva la convenzione.

PRESIDENTE... ma osservo appunto all'onorevole Dina che, essendosi già votato l'articolo 1, il quale approva in complesso la convenzione, non può più essere posto ai voti il suo emendamento.

Si passa quindi ora alla votazione per scrutinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	366
Maggioranza . . . . .	184
Voti favorevoli . . . . .	205
Voti contrari . . . . .	161

(La Camera approva.)

I signori deputati saranno convocati a domicilio.  
La seduta è levata alle ore 6.